

SEDUTA

121.

SITZUNG

7-11-1952

Presidente: MAGNAGO

vice-Presidente: MENAPACE



Ore 10,05.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Processo verbale della seduta del 6 novembre 1952.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna. Il verbale è approvato. **6 punto dell'Ordine del giorno:** « *Relazione sull'ordine del giorno dei consiglieri dottor Carlo Scotoni e Mario Vinante, riguardante la legge "Provvedimenti a favore dei terreni montani"* ». Il giorno 12 maggio 1952 fu presentato questo ordine del giorno:

« IL CONSIGLIO REGIONALE venuto a conoscenza che per iniziativa governativa è stato presentato al Senato della Repubblica, con carattere di urgenza, il disegno di legge n. 2054 riguardante « Provvedimenti in favore dei territori montani »; nel mentre esprime la propria insoddisfazione per il mancato invito — a norma dell'articolo

34 dello statuto — del Presidente della Giunta regionale alla seduta del Consiglio dei ministri nella quale venne approvato tale disegno di legge;

constatato come il proposto provvedimento intenda intervenire a disciplinare materie che rientrano fra quelle che lo statuto deferisce alla competenza della Regione Trentino-Alto Adige senza che appaia come tali interventi si concilino con le ricordate competenze;

temendo che ciò possa preludere in concetto o ad una menomazione delle facoltà della Regione o di contro all'esclusione dell'applicabilità in Regione del sopra menzionato provvedimento;

DA' MANDATO

alla Commissione all'agricoltura e foreste di approfondire l'esame del più volte ricordato disegno di legge, riferendo al Consiglio, nei termini di un mese, circa i risultati di tale esame, ed eventualmente proponendo i provvedimenti ritenuti più idonei per la salvaguardia degli interessi e delle competenze regionali ».

La parola al consigliere Castelli, come Presidente della Commissione dall'agricoltura e foreste.

CASTELLI (D.C.): *(legge la relazione)*.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla relazione?

SCOTONI (P.C.I.): Veramente devo dichiarare subito che non sono molto soddisfatto, anzi per niente soddisfatto, del come è andata a finire l'iniziativa che, insieme al consigliere Vinante, avevo preso. Anche per la questione del tempo. Il Consiglio regionale aveva concesso un mese alla Commissione per esaminare questo progetto e fu il 12 maggio, il mese sarebbe scaduto il 12 giugno. E' arrivato anche il 12 giugno ed il 17 luglio prima che la commissione arrivasse a concludere il proprio lavoro. Questo ritardo è risultato particolarmente grave perchè nel frattempo, mentre la Commissione esaminava questa legge e stendeva la relazione ora letta, il Senato ha fatto in tempo ad esaminare la legge e passarla alla Camera, la Camera ad esaminarla ed approvarla quasi lo stesso giorno in cui noi ricevevamo questo risultato sui lavori della Commissione, la legge era pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Perciò, qualunque fossero le conclusioni della Commissione, quello che è stato è stato. Ma ci sono delle altre cose per cui non posso dichiararmi soddisfatto. La Commissione ha creduto bene di intrattenersi per buona parte della relazione su una questione che non c'entrava, cioè la questione dell'articolo 34, che era stata tolta dallo ordine del giorno, non c'era più.

Quello che poteva essere il testo originario era scomparso perchè noi lo avevamo ritirato. Che cosa importava discutere sull'articolo 34? Noi l'avevamo tolto. Si può parlarne, ma non era quello il mandato che la Commissione aveva ricevuto dal Consiglio. D'altra parte mi pare che questa distinzione fra questione e legge a proposito dell'articolo 34 non stia in piedi, a parte che ciò che aveva esaminato il Consiglio dei ministri non era una legge ma una proposta di legge, ed è una cosa molto diversa. Fra disegno di legge e legge c'è la stessa differenza che c'è fra il fiore e il frutto. Dal fiore,

se vi sono determinate circostanze, può nascere il frutto, ma il fiore non è ancora il frutto. Così qui fra legge e proposta di legge o il disegno di legge vi è una grande differenza. Per « questione » si intenda « argomento »: sarà un'espressione non perfettamente esatta, ma correntemente viene usata. Se si vuole limitarsi al concetto preciso menzionato in un dizionario, si troverebbe che il primo sinonimo di questione è lite. Allora proviamo a vedere che cosa verrebbe fuori dall'articolo 34 se dovessimo dare questa interpretazione alla parola « questione ». Verrebbe fuori che il Presidente della Giunta regionale dovrebbe essere chiamato dal Consiglio dei ministri quando si discute una lite che interessa la Regione. Siccome non è come nei Comuni dove occorre la autorizzazione a stare in causa, quando lo Stato delibera di stare in causa non porta questo argomento al Consiglio dei ministri, si deve pensare che come « lite » si intenda questione di carattere internazionale, perciò rapporti con Stati esteri. Evidentemente questa interpretazione porta ad un tale assurdo che deve essere respinta. Questione vuol dire « argomento » in questo caso e un disegno di legge che riguarda precipuamente la nostra Regione è un argomento dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Quindi rimango fermo su quella rivendicazione e lagnanza che avevo espresso precedentemente, inserita e poi avevo tolta e sulla quale mi sembrava superfluo che la Commissione si dovesse intrattenere quando c'era forse qualche aspetto che avrebbe potuto più giustamente interessare e preoccupare. Per fortuna le cose che la Commissione evidentemente non ha ritenuto di trovare preoccupanti nella legge nazionale, o almeno parte di esse, le stesse Camere hanno modificate. Dobbiamo in questo essere grati al supremo organo legislativo, il quale evidentemente ha compreso che alcu-

ne delle disposizioni contenute nel primitivo testo erano veramente poco utili, specialmente alla nostra Regione; come quella che affidava questo lavoro alle società idroelettriche, nella ipotesi di una carenza dei consorzi di proprietari delle zone da sistemare. Società idroelettriche, nelle quali non ho alcuna fiducia come tutrici degli interessi dei piccoli proprietari che hanno il proprio suolo nelle immediate vicinanze dei corsi d'acqua da esse sfruttati. Si dice poi nella relazione che, in sostanza, questo provvedimento va bene anche in quei punti dove si è vista la necessità di modificarlo. Vi sono delle contraddizioni. Mi ricordo quando se ne parlò in Consiglio e mi si disse che praticamente tutti i comuni della nostra regione venivano a beneficiare da questi provvedimenti. Pochi giorni dopo sull'« Adige » lessi un articolo un po' preoccupato nel quale si faceva presente come comuni non trascurabili venissero esclusi. Si vede che con il tempo e con la sede erano cambiate le opinioni. Si vede che questa legge era come Giano bifronte, che al Consiglio regionale presentava certi aspetti tranquillanti, mentre all'estero alcuni di questi aspetti non li presentava più.

« Delega ». Signori, vi è una profonda differenza fra facoltà primaria e delega, vi è una differenza fondamentale! Uno è agire in proprio perchè si ha la facoltà di farlo, altro è essere un organo esecutivo di un altro organo il quale, delegando, ha facoltà di dare anche naturalmente le direttive entro le quali il delegato deve agire e ha la facoltà di richiedere un esame dell'operato e di vedere come è stato eseguito il mandato. Tutte facoltà che è logico e naturale vedere in un organo subordinato e sottoposto, ma non in un organo che in un certo campo ha una propria autonomia e una propria figura da non poter confondere con quella dell'organo subalterno periferico. Così ci si di-

chiara perfettamente convinti che questa legge avrà applicazione anche nella nostra Regione. Ho sentito da persone, che queste cose dovrebbero conoscerle, che vi sono parecchie perplessità sul modo di applicabilità di questa legge. Per esempio quei tali prati che verranno rimboschiti, di chi diventeranno? Proprietà del demanio regionale, dell'Azienda regionale forestale (se verrà costituita) o proprietà dell'Azienda statale forestale? Questo è un interrogativo estremamente interessante e che la Commissione non ha ritenuto di esaminare. Vi sarebbero altri aspetti di secondaria importanza, qualche altra contraddizione da mettere in luce. Per esempio, si dice che questo non è il caso di legiferare ma invece si preferisce la delega; pochè righe dopo, si afferma che molti commissari hanno preferito, se non subito, in un successivo termine, una legge regionale. Ma ormai quello che è stato è stato. Ci sarebbe invece da preoccuparsi per vedere che possibilmente queste cose non avvengano più, che cioè vi sia da parte dell'Amministrazione regionale nei suoi vari organi, la preoccupazione di seguire la legge nazionale per studiare quegli argomenti dove effettivamente la Regione può avere una sua parola da dire o nel senso di rivendicare a sè una propria competenza, anche specialmente sul finanziamento. Certo, col finanziamento, niente di male se lo Stato destina una cifra X per una determinata iniziativa e la iniziativa rientra nelle competenze della Regione, desse una quota rispondente alle disponibilità e necessità alla Regione e questa provvedesse in quel settore a fare quello cui su scala nazionale altri organi provvedono per conto loro. E poi vedere, nel caso invece in cui questi provvedimenti siano certamente, pacificamente di competenza di altri organi che non siano regionali, almeno di dare suggerimenti perchè i provvedimenti siano consoni alle esigenze lo-

cali senza aver paura di suggerire anche delle correzioni. Nessuno è infallibile e credo che se i suggerimenti che potranno venire dalla Regione saranno basati su fatti precisi, suffragati da cifre e considerazioni buone, nessun organo dello Stato se ne avrà a male, nessun organo dello Stato sentirà come un rimprovero implicito o esplicito il fatto che da parte della Regione a un certo punto si dica: « Guardate, signori miei, che a questo punto riteniamo più consoni agli interessi locali, che venga apportata questa o quella modifica ». Superiamo questa preoccupazione di parlare, di far presente le nostre esigenze, facciamolo con tranquillità, a prescindere da quelle che possono essere altre preoccupazioni di diversa natura o solo così, penso, potremmo veramente fare ciò che è necessario.

CASTELLI (D.C.): Penso che la conclusione del dottor Scotoni sia proprio la nostra. Dice: Recepiamo questa legge nazionale perchè i contadini, gli agricoltori in genere, hanno bisogno di vedere qualche cosa di nuovo e non importa se viene dallo Stato o dalla Regione; incominciamo. E abbiamo già incominciato, anche se non è stata una cosa ufficiale del Consiglio, perchè tutti quei comuni che sarebbero stati esclusi dal beneficio della legge stanno già preoccupandosi, e occupandosi, d'accordo con le organizzazioni sindacali, per preparare tutto il materiale affinchè la Commissione censuaria centrale, in base all'ultimo capoverso del primo articolo riconosca che anche i comuni che attualmente non sono ammessi a beneficiare di questi contributi possano ottenerne, per le varie considerazioni che la legge stessa ci dice. Ora siamo anche noi d'accordo che dovrà essere perfezionata, che si dovrà arrivare ad un miglioramento, si dovrà andare d'accordo con gli organi statali sia per i finan-

ziamenti, sia per i miglioramenti che dovremo noi portare alle nostre zone, ma in complesso lasciamo che questa legge cominci ad operare anche da noi, e poi durante la strada radriizzeremo la soma! Questo, secondo me, il nostro concetto fondamentale perchè ripeto, l'agricoltura ha bisogno di aiuti da qualunque parte vengano e quindi se incominciano a venire, ben vengano, e poi mano mano che si va avanti si vedrà di migliorare la situazione.

SCOTONI (P.C.I.): Nessuno ha detto qualche cosa di diverso, nessuno vuole che questa legge non sia applicata. Il problema era di fare qualche utile proposta alla Camera e al Senato per migliorarlo? Sì! Tanto è vero che occorre che gli organi sindacali si muovano per i comuni ecc. ecc. Se questo si poteva mettere nella legge con un emendamento, mi sembra che questa azione era inutile, perchè questa esigenza era già soddisfatta dall'inizio e non c'era bisogno di modificarla. Questo bastava fare allora e penso che la Camera ed il Senato non avrebbero avuto nulla in contrario, invece che smuovere la Commissione censuaria centrale, ecc. ecc., perchè fosse introdotto questo emendamento. Vi poteva essere un provvedimento di carattere più generale ove si dicesse che per la Regione Trentino-Alto Adige, in considerazione delle particolari competenze ad essa spettanti, era attribuita una quota di quella spesa prevista su scala nazionale per tutti, perchè in un primo tempo applicando per quanto possibile la legge nazionale ed in un secondo tempo applicando la legge regionale, della quale riconoscete voi stessi l'utilità per meglio adattarla alla situazione locale, si attribuiva una quota parte di questa spesa generale e si procedeva su questa strada.

VON PRETZ (S.V.P.): Ich kann dem

Herrn Regionalrat Scotoni nicht ganz Recht geben. Das Gesetz hat für uns eine große Bedeutung, aber die Art, wie es von Anfang an hier in der Region eingeleitet worden ist, entspricht nicht dieser Bedeutung. Nach meiner Erfahrung haben die Forstinspektoren in den einzelnen Bezirken eine aufklärende Versammlung abgehalten, die den Zweck haben sollte, der Bevölkerung den Sinn dieses Gesetzes beizubringen; das war ihnen aber nicht möglich, nachdem ja bis jetzt nicht einmal die Durchführungsbestimmungen für dieses Gesetz erschienen sind, und folglich die Aufklärungen, die die Inspektoren der Bevölkerung geben konnten, nur sehr mangelhaft sein konnten, obwohl sie sich alle Mühe gegeben hatten, alles, was das Gesetz enthält, zu erklären. Hierbei wäre auch interessant zu erfahren, von wem die Inspektoren diesen Auftrag bekommen haben, ich glaube nicht von der Region, obwohl bekanntlich die Forstorgane von der Region abhängig sind. Daraufhin wurde den Gemeinden der Auftrag gegeben, innerhalb von 12 Tagen Erhebungen zu machen, welche Arbeiten in den Gemeindegebieten für dieses Gesetz in Vorschlag gebracht werden könnten. Es ist selbstverständlich ganz unmöglich, daß man innerhalb von 10 Tagen die Vorschläge macht, die dieses außerordentlich umfassende Gesetz beinhalten könnte. Das ist ein Unding. Die Folge davon war, daß die Gemeinden schnell schnell zu den einzelnen Interessanten gegangen sind, und was dabei herausgekommen ist, das ist natürlich alles eher als eine Grundlage, die zur Durchführung dieses Gesetzes dienen könnte. Die ganze Behandlung, die dieses Gesetz bisher, man muß sagen, erlitten hat, zeigt daß es nicht sehr ernst genommen wird, teils weil die Beiträge, die uns zugebracht sind, vielleicht nicht sehr groß sein könnten, teils weil nur ein Teil der Gemeinden, und zwar

nicht der größere, in Frage kommen konnte, hauptsächlich aber deshalb, weil eben von seiten der Behörde, die in diesem Falle nur die Forstbehörde sein kann, die Sache nicht mehr als oberflächlich behandelt werden konnte. Das dient der Durchführung des Gesetzes keineswegs. Ich glaube, wenn der Dienstweg hier eingehalten worden wäre und die Region beauftragt worden wäre, das Gesetz hier in der ersten Phase schon zur Anwendung zu bringen, so wäre ein solcher Leichtsinns bei der ersten Anwendung des Gesetzes sicher nicht vorgekommen.

VINANTE (P.S.I.): Traduzione!

Non posso dare del tutto retta al Signor Consigliere Scotoni. La legge per noi ha una grande importanza, ma il modo con cui è stata adottata fin dall'inizio qui in Regione non corrisponde a tale importanza. Secondo la mia esperienza gli ispettori forestali hanno tenuto nei singoli distretti una riunione illustrativa che doveva aver lo scopo di spiegare alla popolazione il senso di tale legge; ciò però non era possibile, in quanto finora non sono state emanate le norme di attuazione a tale legge, e conseguentemente le spiegazioni date dagli ispettori alla popolazione non potevano essere che insufficienti, benchè tutti si fossero sforzati a spiegare tutto ciò che contiene la legge. Sarebbe anche interessante sapere, da chi gli ispettori hanno avuto tale incarico; non credo che lo abbiano avuto dalla Regione, quantunque, come noto, gli organi forestali dipendono dalla Regione. In seguito è stato dato incarico ai Comuni di rilevare, entro 12 giorni, quali lavori potrebbero essere proposti per tale legge. E' naturalmente impossibile che entro 10 giorni si facciano le proposte che potrebbero essere contenute in tale legge straordinariamente

complessa. E' un'assurdità. La conseguenza di ciò era che i Comuni si sono presentati alla svelta ai singoli interessati, ed il risultato è naturalmente tutt'altro una base che potrebbe servire alla attuazione di tale legge. Tutta l'attuazione che tale legge ha subito finora dimostra che non viene presa molto sul serio, in parte perchè i contributi a noi destinati forse non potrebbero essere molto consistenti, in parte perchè solo una parte dei Comuni, e precisamente non quella maggiore, potrebbe essere presa in considerazione, ma principalmente per il fatto che da parte dell'autorità, che in questo caso può essere solo l'autorità forestale, la questione non poteva essere trattata che non superficialmente. Ciò non serve in nessun modo all'attuazione della legge. Credo che, se fosse stato mantenuto in questo caso la via gerarchica e la Regione fosse stata incaricata di applicare qui la legge già nella prima fase, una tale leggerezza nella prima applicazione della legge certamente non sarebbe avvenuta.

RELAZIONE

Nella sessione del Consiglio regionale del marzo u. sc. veniva discussa la proposta formulata dalla Giunta regionale circa la ricostituzione dei Comuni di Banco, Casez, Sanzeno.

Il Consiglio regionale, prendendo atto che gli elettori delle frazioni di Banco e Sanzeno, in occasione del referendum svoltosi la domenica 13.5.1951, si astennero quasi in massa dal voto, deliberava di soprassedere ad ogni decisione, in attesa venisse meglio chiarita la volontà degli elettori delle predette frazioni sul problema in esame.

La domenica 22 giugno 1952 è stata ripetuta, pertanto, la votazione per referendum

nelle frazioni di Banco e Sanzeno, in base a nuove formule, ottenendo i seguenti risultati:

1.a Formula, proposta agli elettori di Banco:

« E' d'accordo l'elettore che, in caso di ricostituzione della frazione di Casez in Comune autonomo, anche la frazione di Banco venga ricostituita in Comune autonomo con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del R.D. 27.9.1928 n. 2356? »

Elettori iscritti nella Sezione di Banco n. 182

Voti positivi	»	88
Voti negativi	»	5
Voti in bianco	»	—
Totale votanti	»	93
Totale astenuti comprese le schede nulle	»	89

2.a Formula, proposta agli elettori di Sanzeno:

« E' d'accordo l'elettore che, in caso di ricostituzione della frazione di Casez in Comune autonomo, anche la frazione di Sanzeno venga ricostituita in Comune autonomo con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del R.D. 27.9.1928, n. 2376? »

Elettori iscritti nella sezione di Sanzeno n. 181

Voti positivi	»	10
Voti negativi	»	—
Voti in bianco	»	1
Totale votanti	»	11
Totale astenuti comprese schede nulle	»	170

3.a Formula, comune agli elettori di Banco e Sanzeno:

« E' d'accordo l'elettore che, in caso di ricostituzione della frazione di Casez in comune autonomo, le frazioni di Banco e Sanzeno restino unite in un unico comune, avente per denominazione e capoluogo Sanzeno? »

Sezione	Elettori iscritti nella sez.	Voti positivi Sì	Voti negativi No	Voti in bianco	Totale votanti	Totale astensioni comprese schede nulle
Banco	182	1	1	—	2	180
Sanzeno	181	22	1	1	24	157
Totali:	363	23	2	1	26	337

Com'era prevedibile, la nuova votazione non ha dato risultati molto differenti dalla precedente, essendo prevalse, specie a Sanzeno, le astensioni dal voto. A Banco, tuttavia, la quasi totalità dei votanti, rappresentanti il 50% degli elettori, ha votato in favore della ricostituzione del Comune omonimo; il che viene a rappresentare, indubbiamente, un nuovo elemento a favore della proposta già precedentemente presentata dalla Giunta nello stesso senso.

Nel referendum svoltosi il 13 maggio 1951 gli elettori di Casez si pronunciarono unanimi per la ricostituzione del proprio Comune: mentre quelli di Banco si astennero in massa dal voto e quelli di Sanzeno diedero 15 voti positivi, 42 negativi e 125 astensioni: tali risultati facevano supporre che gli elettori di Banco e Sanzeno intendessero impedire la disgregazione dell'attuale Comune, tenendo vincolata anche la frazione di Casez. Il nuovo referendum del 22 giugno u. sc. ha avuto, quindi, come scopo precipuo di porre gli elettori di Banco e di Sanzeno di fronte alla realtà dei fatti, ossia alla evidente volontà di Casez di separarsi dall'attuale Comune, e di ottenere che gli stessi manifestassero senza equivoci la loro volontà in relazione ad un possibile distacco della frazione di Casez. Purtroppo Sanzeno ha mantenuto il medesimo atteggiamento assunto nella votazione precedente; mentre la metà circa degli elettori di Banco ha preferito presentarsi alle urne e votare per il distacco, facendo così

supporre che tale sia anche l'effettiva volontà della maggioranza della popolazione.

Comunque ciò che maggiormente interessa è la volontà delle popolazioni di Banco e Casez, in quanto furono queste frazioni ad essere aggregate d'imperio a Sanzeno nell'anno 1928: nel caso in esame, pertanto, occorre che il Consiglio regionale deliberi sulla ricostituzione o meno dei Comuni di Banco e Casez, in quanto la ricostituzione del Comune di Sanzeno non sarebbe che una necessaria conseguenza dell'eventuale distacco delle due frazioni, venendosi così a ripristinare la situazione preesistente all'entrata in vigore del R.D. 27-9-1928, n. 2376.

La Giunta regionale, nel richiamare la propria relazione del maggio 1951, esaminata e discussa dai signori Consiglieri nel marzo u. sc. e pur confermando le riserve già nella relazione stessa formulate sull'autosufficienza finanziaria dei nuovi enti, le cui condizioni economico-finanziarie si prospettano piuttosto difficili, essa si esprime tuttavia ancora del parere di ricostituire i Comuni di Banco e Casez, in considerazione più che altro della difficoltà di giungere ad una intesa e ad una concorde convivenza delle frazioni nell'attuale Comune unito; per cui essa propone al Consiglio regionale l'approvazione dell'allegato disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Ricostituzione dei Comuni di Banco e Casez

Art. 1

I Comuni di Banco e Casez, aggregati a quelli di Sanzeno con R.D. 27.9.1928 n. 2376, vengono ricostituiti con la rispettiva circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.

Art. 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta Provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i Comuni interessati.

* * *

La presente Legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarle e di farla osservare come Legge della Regione.

VON PRETZ (S.V.P.): Ho detto anche che si proporrebbe secondo la mia opinione, di dare alla Regione la possibilità di attuare questa legge nella nostra Regione e non fare direttamente da Roma attraverso gli Ispettori forestali. Questo è un lavoro della Regione; il primo fu fatto in modo sbagliato perchè molto superficiale. La legge non interessa più la gente perchè vede una cosa che non può andare perchè non fa nessuna impressione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Seinerzeit, als die Tagesordnung Scotoni eingebracht wurde, habe ich dazu bemerkt — vom verfassungsrechtlichen Standpunkt aus —, daß es notwendig wäre zu erreichen (abgesehen von den inhaltlichen Verbesserungen), daß im Reichsgesetz selbst ausgesprochen würde, daß bei der Durchführung die Zuständigkeit der Region gegeben ist, wobei die Region dann von sich aus die durchführenden Organe festsetzt. Die Behandlung in der Kommission — sei es was die inhaltlichen Verbesserungen anbelangt, sei es eben was diese grundsätzliche Hereinnahme der Verfügung über die Zuständigkeit der Region anbelangt — ist dann so langsam fortgeschritten, daß irgendein Antrag, irgendein Vo-

tumgesetz von Seiten des Regionalrates eben nicht mehr in Frage kommen konnte. Heute stehen wir vor der vollendeten Tatsache des Reichsgesetzes, und deswegen gibt es meiner Ansicht nach nur die eine Möglichkeit, daß unsere Region, welche alle Verwaltungsbefugnisse auf dem Gebiete der Landwirtschaft, auch der Urbarmachung, auch der Wildbachverbauung, und ebenso das Forstwesen übernommen hat und somit vom Staat diese Befugnisse gar nicht mehr ein eigenes Gesetz das Staatsgesetz, wie bereits ausgesprochen, rezipiert, also übernimmt, (und zwar unter eventueller Änderung einiger Bestimmungen, die inhaltlich für uns von Nachteil sind, und unter Anpassung einiger Bestimmungen, die inhaltlich für uns notwendig sind) und gleichzeitig festsetzt, welche Organe in der Region für die Durchführung zuständig wären. Damit hätte die Region formell den Anspruch auf die Durchführung des Gesetzes für sich erhoben und gleichzeitig würde der Region selbstverständlich ein entsprechender Anteil bei der Gesamtfinanzierung dieser allgemeinen Bestimmungen zustehen. Ich glaube, es wäre auch schon von einem rein politischen Standpunkt aus notwendig, daß die Region dieses Gesetz rezipiere, anpasse und in die eigene Verwaltungsdurchführbarkeit übernehme, nachdem ja auf dem Gebiete der Landwirtschaft und des Forstwesens die Region die Zuständigkeit übernommen hat und sich gewissermaßen das Verdienst erwerben kann, unsere Bevölkerung der Vorteile dieses Gesetzes tatsächlich teilhaft werden zu lassen.

Già a suo tempo quando è stato proposto l'ordine del giorno Scotoni-Vinante, ho osservato che la Commissione dovrebbe, in sostanza, proporre sia quelle modifiche sostanziali che si ritengono opportune, date le condi-

zioni particolari della nostra Regione, sia disposizioni di carattere di indirizzo costituzionale. Per quanto concerne la Regione Trentino - Alto Adige la costituzione della legge è affidata alla Regione, la quale, con propria legge, definisce quali siano gli organi incaricati della esecuzione in particolare. La Commissione non è arrivata in tempo: la trattazione dell'argomento si è protratta in modo che non era più possibile fare una legge-voto del Consiglio regionale per introdurre quelle disposizioni in nostro favore nella legge che stava per essere varata dal Parlamento. Dunque, oggi come oggi, dopo l'entrata in vigore della legge nazionale, non rimane altro che fare quello cui ha accennato il consigliere Castelli, cioè recepire — come la Sicilia fa un po' per tutte le leggi nazionali — la legge statale, introducendo quelle modifiche che, nel merito, a noi sembrano utili e necessarie, date le nostre condizioni particolari, e assumere la competenza amministrativa per la esecuzione della legge fissando gli organi in particolare che sono competenti per la esecuzione. Con ciò sarebbe, secondo me, anche acquisito il principio che alla Regione sarebbe devoluta la quota-parte che spetta in base all'importanza del territorio e all'importanza della popolazione. Credo che sia un atto, anche dal punto di vista politico, assolutamente necessario, perchè la Regione possa, esplicando la propria competenza generale in materia di agricoltura e foreste, acquistarsi e guadagnarsi il merito che i benefici che sono attribuiti a questa legge vadano effettivamente a beneficio della classe contadina e dell'agricoltura montana nel nostro territorio. Questo, dal punto di vista strettamente giuridico, mentre non mi sono interessato del lato sostanziale.

STROBL (S.V.P.): Ich bin der Meinung, daß es besser wäre, wenn die ganze Bergbauern-

aktion mehr oder weniger der Region oder den Provinzbehörden übertragen würde, weil sonst zu befürchten ist, daß der Bergbauer praktisch nichts davon hat. Nur ein paar Beispiele: es gibt viele Bergfraktionen, die sich ein kleines Elektrizitätswerk für 1-2 Höfe gebaut haben; diese sind vielfach vom staatlichen Bürokratismus zugrunde gerichtet worden. Anstatt daß der Staat einen solchen Bergbauern unbehelligt läßt, ihm womöglich noch einen Beitrag gibt, damit er auch die Wohltat des elektrischen Stromes genießen kann, schreibt man ihm Pläne, Zeichnungen, die Tassa governativa usw. vor; die Finanzbehörden sind ständig hinter ihm her, er macht sich strafbar, weil er den verwaltungstechnischen Vorschriften usw. nicht nachkommt; ich weiß eine Reihe von Fällen, wo der Bergbauer sein selbstgebautes Elektrizitätswerk aufgeben mußte, obwohl es für ihn ein Segen gewesen wäre, wenn er — meinetwegen bis zu einem Konsum von 10-15 kW, — von der Tassa governativa, Tassa comunale usw. befreit wäre und nicht alle möglichen Zeichnungen und Pläne vorlegen müßte. Wie sieht es z. B. im benachbarten Tal, im Grotten-tal in Österreich, aus? Das Tal ist ein armes Bergtal, dort haben mehr als 90% der Berg-höfe ihre eigenen Aufzüge, manchmal sogar 2-3; bei uns hingegen macht man derartige Schwierigkeiten, man verlangt Pläne, Zeichnungen usw. Ich kenne einen Bauern, der einen solchen Aufzug bauen wollte, den hat der Plan allein schon 40.000 Lire gekostet. Da wird ihm z. B. ein Stahldraht, der die doppelte Lebensdauer hätte und bedeutend billiger wäre, einfach nicht erlaubt, wenn er auch nicht öffentliche Wege und Telephonleitungen überquert, sondern nur durch eigenen Grund geht. Es werden den Bergbauern solche Schwierigkeiten gemacht, daß sich die ganze Sache oft zum

Nachteil auswirkt. Es wäre deshalb erstrebenswert, daß die Region mit der Durchführung der Aktion beauftragt würde, damit diese nicht mit einem solchen Bürokratismus aufgezogen wird, daß zum Schluß für den Bergbauern nur Nachteile herauschauen.

Sono dell'opinione che sarebbe meglio affidare l'intera azione a favore dei contadini di montagna più o meno alla Regione o alle autorità Provinciali, perchè altrimenti è da temere che il contadino di montagna praticamente non ne tragga alcun vantaggio. Solo alcuni esempi: vi sono molte frazioni di montagna che hanno costruito una piccola centrale elettrica per uno - due masi; questi in gran parte sono stati rovinati dalla burocrazia statale. Invece di lasciare in pace questo contadino di montagna, di dargli anche un contributo, affinché possa godere anche lui del beneficio della corrente elettrica, lo Stato prescrive piani, disegni, la tassa governativa ecc.; le autorità finanziarie lo perseguono continuamente, egli si rende punibile, perchè non ottempera alle prescrizioni tecnico-amministrative ecc.; conosco una serie di casi, in cui il contadino di montagna dovette abbandonare la centrale elettrica costruita da lui stesso, benchè per lui fosse stato un beneficio, se fosse esonerato — forse fino al consumo di 10-15 KW — dalla tassa governativa, dalla tassa comunale ecc. e non dovesse presentare tutti i disegni e progetti immaginabili. Com'è la situazione per esempio nella valle vicina, nel « Grottental » in Austria? Tale valle è una povera valle di montagna, dove più del 90% dei masi di montagna hanno le loro proprie funivie di trasporto, talvolta anche due, tre; da noi invece si creano tante difficoltà, si richiedono progetti, disegni ecc. Conosco un contadino che voleva costruire una simile funivia da trasporto, al quale però già il progetto è

costato 40.000 Lire. Non gli viene per esempio concesso un filo d'acciaio che avrebbe doppia durata e sarebbe molto più a buon prezzo, anche se non attraversa strade pubbliche e linee telefoniche, ma passa solo attraverso il terreno di sua proprietà. Ai contadini di montagna si creano tali difficoltà che tutta la questione spesso si riduce in uno svantaggio. Sarebbe pertanto auspicabile che la Regione venisse incaricata dell'esecuzione dell'azione affinché non avvenga, con una tale burocrazia, che, in fine, per il contadino di montagna risultino solo svantaggi.

VINANTE (P.S.I.): Le argomentazioni che sono testè state annunciate dal dottore Benedikter, nonchè la difficoltà di applicazione pratica della legge della montagna per la Regione Trentino-Alto Adige attraverso agli organismi che oggi dipendono dalla Regione, sono stati i motivi che hanno indotto il dottor Scotoni e io stesso a presentare quell'ordine del giorno. Oltre a questo, noi troviamo nella legge della montagna degli argomenti che si riferiscono ad istituzioni particolari della provincia di Trento. Si tratta di istituzioni a carattere familiare che sono riconosciute dalla legge della montagna e, per queste ragioni, noi ritenevamo che il Presidente della Giunta fosse invitato a partecipare alla discussione di questa legge. Ora noi abbiamo trovato nella relazione della Commissione un riconoscimento della potestà primaria di legiferare, e abbiamo constatato che la Commissione stessa ha ritenuto che prima di fare una legge della Regione il Presidente della Giunta rispettivamente l'Assessore all'agricoltura e foreste, prendano contatto con gli esponenti del Parlamento per vedere la possibilità di un coordinamento e inserimento di eventuali emendamenti nella legge della montagna. Vorrei chiedere adesso se l'in-

vito che è stato rivolto dalla Commissione al Presidente della Giunta regionale o all'Assessore alle foreste, è stato accettato e se hanno avuto, nei confronti del Parlamento, dei contatti e dei chiarimenti.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - I.N.D.): Questo punto dell'ordine del giorno per se stesso rappresenta, per così dire, una scatola ormai svuotata; ma viceversa, dal punto di vista generale e quindi dal punto di vista squisitamente politico, riconduce alla sostanza stessa di discussioni fatte qui molte volte fin dall'inizio della vita della nostra Regione; perchè i rilievi fatti e le intenzioni dei proponenti, quando hanno presentato l'ordine del giorno, nuclearmente contenevano un principio che deve essere fondamentale per una attività regionale, se essa vuole essere veramente regionale nel senso completo effettivo della parola. Era, da parte del nostro Consiglio, la espressione del desiderio di attuare gradatamente il criterio del coordinamento delle attività nell'ambito dello Stato, e non della conservazione di strutture che non hanno fra loro nessuna comunicazione, come un edificio che non avesse scale per passare da un piano all'altro. Il fatto dell'attuale legge della montagna presenta questa specie di incomunicabilità; infatti se la Regione fosse stata tempestivamente udita, come ne aveva diritto per il fatto della sua competenza ammessa e riconosciuta indiscutibilmente in questo settore, sarebbe stato possibile introdurre quei ritocchi, quei provvedimenti, quelle modificazioni che potevano, per lo meno, conferire alla Regione la parte della traduzione in atto di questo provvedimento statale. Il creare compartimenti stagni, questi piani che non hanno scale di accesso dall'uno all'altro, provoca proprio — e ne abbiamo sentito la eco nelle valli, non solo nell'Alto Adige come

da detto il dottor von Pretz, ma anche fra i componenti della provincia di Trento — crea nei cittadini la impressione che si tratti di cosa estremamente complicata. Ed in più il disorientamento viene provocato dal fatto della presenza del Comune quale tramite di pratiche, che sarebbe molto più facile far passare attraverso un'ordine gerarchico che passi attraverso l'organo regionale, mentre l'organo regionale viene completamente dimenticato e resta avulso e lasciato da parte. Questo organamento e coordinamento sarebbe la strada che dovrebbe praticare lo Stato quando volesse effettivamente attuare le autonomie regionali, perchè la sovrapposizione crea senza dubbio una complicazione e un burocratismo, una specie di muraglia cinese, davanti alla quale si arena qualsiasi pratica. Ciò effettivamente non accade nell'ambiente regionale. La nostra gente ha constatato ed ha riconosciuto che le pratiche nell'ambiente regionale diventano da una parte più chiare e dall'altra più rapide. E' una constatazione che dimostra la bontà dell'istituzione. In questi casi, in tutti questi casi, si tratti di leggi sulla montagna o di altri provvedimenti dove la competenza regionale è riconosciuto dallo statuto, sarebbe tanto facile e tanto utile che, invece di lasciare due o tre strade, ce ne fosse una sola e che la Regione fosse il tramite ed il canale attraverso il quale queste pratiche vengono portate avanti, ed anzi fosse incaricata della parte esecutiva del provvedimento. La legge contiene dei punti buoni e porterà senz'altro un giovamento, ma questi rilievi circa la sua possibile semplificazione valgono non solo per questa legge, di cui parliamo e che ormai è un fatto compiuto, ma per molti altri provvedimenti e per molte altre azioni che la Regione deve proporsi di fare per la sua stessa vita e a dimostrazione del suo contenuto

effettivo politico amministrativo. Gli organi devono essere resi vitali precisamente con il riconoscimento pieno di quello che è scritto nelle loro carte fondamentali; se una competenza viene svuotata o ridotta, l'istituto viene esso medesimo svuotato e limitato. C'è un altro difetto che possiamo qui ricordare di sfuggita; la mancanza di organi attraverso i quali la Regione possa far valere il suo pensiero. Non parlo della Corte costituzionale, ma di altre forme come quella del referendum, che potrebbe essere una valvola di sicurezza riconosciuta in tutti i paesi a struttura regionalista, che consente al popolo ed agli organi periferici di manifestare il loro pensiero.

PRESIDENTE: E' stato presentato un ordine del giorno a firma Benedikter:

« Il Consiglio regionale invita la Giunta regionale a predisporre una legge regionale che, recependo i provvedimenti statali a favore dei territori montani, con gli adattamenti necessari per la nostra Regione, determini anche gli organi dell'Amministrazione autonoma competente per la attuazione dei provvedimenti medesimi, in modo che la popolazione montana della Regione possa trarre un effettivo beneficio ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe eine Tagesordnung eingebracht, damit der Regionalrat den Regionalausschß auffordert, ein Gesetz herauszubringen, das das Staatsgesetz mit den Bestimmungen für die Bergbauern übernimmt, und zwar mit denjenigen Anpassungen, die für unsere Gegend notwendig sind, und das auch die autonome Verwaltung festsetzt, die für die Durchführung zuständig sind, sodaß unsere Bergbevölkerung einen tatsächlichen Nutzen aus diesen Bestimmungen ziehen kann.

DEFANT (ASAR): Vorrei fare alcune critiche a posteriori. Purtroppo non sono certo di ritornare qui e desidero farle adesso. L'impostazione di questa legge della montagna risente della deficienza di un ufficio legislativo nella nostra amministrazione regionale, perchè sono convinto che, se fosse stato un ufficio legislativo, i contatti preventivi con gli organi del Parlamento ci sarebbero stati e quindi ci sarebbe stato il preventivo intervento dell'esecutivo regionale affinché le commissioni competenti avessero potuto affrontare il problema specifico di questa zona montana. Ho voluto leggere superficialmente questa legge e confrontarla con altre leggi di altri Stati che hanno interesse in questa zona alpina, e devo convenire che tutte più o meno, sono di carattere uniforme, che si ispirano a criteri elementari, cioè seguono sempre quel criterio liberistico invalso e dominante nel secolo scorso. Oggi una legge sulla montagna a mio avviso deve ispirarsi a due concetti fondamentali; uno è contenuto nella legge dello Stato varata recentemente dal Parlamento, ed uno è nuovo, ignorato completamente dal Parlamento, quello produttivistico. Non si può più oggi, a metà del secolo XX., incatenare delle popolazioni alla montagna se non si aumenta il loro tenore di vita, sia favorendoli amministrativamente che produttivisticamente. E' per questo che se ci fosse stato questo intervento dell'organo regionale, previa consultazione dell'apposita Commissione legislativa all'agricoltura e foreste, previa consultazione di altre Commissioni di esperti, molti suggerimenti sarebbero potuti arrivare in sede competente al centro. Il centro si è attenuto a criteri uniformi e vecchi di 50, 70 e anche 100 anni fa. E' inutile oggi intervenire solo con agevolazioni fiscali e con provvedimenti di contributi, sono insufficienti, tardi nella loro efficacia, e spesse volte ostaco-

lati da meccanismi amministrativi che sono il bagaglio degli Stati come il nostro. Per me quindi è assolutamente insufficiente la legge varata recentemente dallo Stato. E' opportuno, e per questo accolgo l'ordine del giorno del dottor Benedikter, che la Regione intervenga nel quadro di questa legge statale, per fare un'altra legge che tenga conto di tutti i concetti interessanti la montagna. Per noi il problema della montagna è estremamente complesso: il primo provvedimento interessante il Trentino sarebbe l'inizio dell'applicazione dell'articolo 847 del Codice civile, cioè lentamente costituire quella tale unità fondiaria agricola che possa resistere efficacemente alle crisi ricorrenti nella nostra epoca. Secondo provvedimento: intervenire favorendo, oltre ripeto a tutto quello che è già previsto nella legge, lo sfruttamento di certi prodotti che si trovano sui luoghi. L'altro ieri ho letto sui giornali (non faccio propaganda elettorale perchè da 7 anni faccio questa propaganda, l'ho fatta molto tempo prima, quindi non ha niente di elettorale) che si parla dello sfruttamento dell'alcool.

E' una necessità assoluta che interessa in particolare certe zone di montagna. Bisogna che il futuro Governo regionale si interessi della questione; bisogna sfondare la muraglia cinese dei monopoli, perchè non possiamo dare miliardi alla popolazione di montagna, ma abbiamo il sacrosanto dovere di metterla in condizioni di sfruttare quel poco che ha a disposizione. Quest'anno ci sarebbe stata molta frutta da sottoporre alla distillazione e su questo punto mi batterò finchè avrò voce, perchè è un delitto contro l'economia e contro l'umanità sciupare in un paese povero come il nostro questa grazia di Dio. E' un delitto. Poi dobbiamo favorire lo sfruttamento dei piccoli corsi d'acqua; con piccoli interventi della Regione

si potrebbero costruire qua e là delle piccole centrali da 10-12 cavalli che diano l'energia a pochissimo costo ai locali. Quando si presentasse la necessità che vi fosse una piccola collettività di montagna, provocare l'intervento per creare una piccola zona franca in cui gli abitanti della località possono fruire di generi di prima necessità a costi diversi che in pianura. E' una serie di provvedimenti a carattere produttivistico che oggi le leggi della montagna dei grandi Stati non considerano. Per legare il cittadino alla montagna bisogna portargli buona parte del progresso della valle sulla montagna. Solo con questo modo lo costringerete a stare lassù a vivere la sua tormentata vita fra le nevi e i ghiacci e le malattie. Dico francamente che il metodo legislativo adottato recentemente non lo approvo, ma se lo Stato ha varato la legge senza domandare a noi, la colpa è nostra. Se tempestivamente fossimo intervenuti a spiegare alle Commissioni ed al Parlamento le necessità, io sono certo che almeno ci avrebbero ascoltati. Non siamo intervenuti perchè non abbiamo ancora quell'organizzazione che auspichiamo tutti. Se ci fosse stato un capo-ufficio legislativo avrebbe detto: Presidente, alla commissione della Camera stanno studiando un provvedimento che interessa in modo particolare la nostra Regione; interveniamo e prepariamo qualche progetto, comunichiamo loro che noi vorremmo che questa legge fosse in certo qual modo articolata da favorire la nostra economia, che è poi non solo l'economia del Trentino-Alto Adige, ma l'economia del Bellunese, della Valtellina, della Val d'Aosta, delle Alpi Marittime, collegarci con queste e trovare degli aiuti politici formidabili, perchè tutto l'arco alpino sente questi bisogni. Bisogna impostare questa legge con criteri assolutamente nuovi, e non curare sol-

tanto la parte interventistica fiscale, questo non è più sufficiente. Era sufficiente nel 1890, ma oggi il tenore di vita e le esigenze dei montanari sono in diretto rapporto a quelle della città, sono aumentate e quindi non si può più parlare solo di intervento di alleggerimento fiscale o di contributi. Per esempio, in materia di irrigazione, dobbiamo intervenire per l'irrigazione dei prati assolutamente, perchè la spina dorsale della nostra economia è, o dovrà diventare se non lo è, l'allevamento del bestiame, che non è soggetto a quelle crisi economiche e a quei contraccolpi terribili che scuotono tutto l'edificio sociale come nell'agricoltura. Un popolo che si serve dell'allevamento del bestiame resiste a tutte le intemperie, e di questo abbiamo gli esempi anche nella storia, resiste alle guerre ed alle invasioni. Un popolo che si serve solo dell'agricoltura, com'è il caso nostro, anche se agricoltura specializzata, è soggetto a tutti i più leggeri contraccolpi. Quindi una legge della montagna varata dalla Regione è assolutamente necessaria. Si può farla nel quadro della legge statale allargandone i concetti. Solo bisogna studiarla e dare a questa legge degli indirizzi del tutto nuovi. Sono convinto che troveremo l'appoggio in tutta la corona alpina perchè dappertutto si attende questo intervento efficace. La Valle d'Aosta ha già la sua zona franca. Per certe vallate come la Val-larsa e Terragnolo, una zona franca è assolutamente necessaria! Come si può pretendere che gli abitanti di Terragnolo paghino certi prodotti indispensabili alla stregua dei cittadini? Com'è possibile a questi cittadini che vivono in quelle zone arse e miserevoli, fornire le fonti di guadagno che permettono loro di acquistare questi generi allo stesso prezzo dei cittadini? Quindi è necessario un intervento particolare. Non perchè vogliamo creare dei privilegi, ma

perchè sentiamo la necessità di dare loro la possibilità di aggrapparsi alle rocce, altrimenti troveremo delle case chiuse, dei masi chiusi, non nel senso dell'Alto Adige, ma delle case completamente disabitate, l'uomo abbandona la natura. Questo è per me l'intervento della Regione; nello Stato questo non si può avere, perchè ho sentito che solo uno è effettivamente specializzato nei problemi della montagna, mentre tutti gli altri sono dei legislatori, generici, quindi la specializzazione spetta alla Regione. La Regione ha mancato al suo dovere fondamentale, non solo la Giunta, ma anche il Consiglio. Se non c'è questo ufficio legislativo noi consiglieri dobbiamo interessarci dell'attività del centro, noi non siamo intervenuti e lo Stato ha fatto questa legge. Oggi bisogna applicarla perchè qualche vantaggio arreca, ma abbiamo il dovere di riparare a questi errori, perchè, abbiamo i tecnici, abbiamo un ingegnere Ruatti che è uno dei più grandi specialisti di montanistica che esiste nella Repubblica. Perchè non lo sfruttiamo negli ultimi anni della sua vita? Facciamo un favore a lui, ed egli darà dei benefici alla Regione stessa. Creiamo qualche cosa di originale, di veramente efficace. L'odierna legge sulla montagna porterà dei benefici che a lungo andare saranno assolutamente insensibili, perchè il ritmo del progresso si sente anche in montagna. Quindi dobbiamo tenere conto anche del tempo e creare qualche cosa di pratico e di efficace e solo così avremo potuto assolvere quei compiti indicati dallo statuto, ma non applicando la legge dello Stato, perchè in molti campi non è nemmeno attuabile. Quindi prego — e faccio una profezia del tutto elementare — il futuro Governo regionale di occuparsi di questa faccenda, perchè sarebbe il primo grande intervento a favore dell'economia nostra. Finora abbiamo fatto

scuole, case, acquedotti, fognature, ma dobbiamo cominciare a vedere se si può aumentare la produzione e il tenore di vita. La legge statale permette una integrazione da parte della legge regionale. Quindi va bene accettare quella statale, ma prepariamo lo schema per un completo ed organico intervento della Regione in questa materia, tenendo presente che nella provincia di Trento, dove c'è la competenza primaria, articolo 11 punto 9, per la commassazione della proprietà, alla base degli interventi montanistici sta appunto questa applicazione dell'articolo 847 del Codice civile.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Volevo soltanto fare una domanda che mi vado già facendo da un'ora. Ho letto e ho sentito leggere con bella voce dal Presidente della Commissione una relazione. Da questa relazione si capisce che in Commissione tutti erano d'accordo, tutto andava bene. Adesso Defant non è d'accordo...

DEFANT (ASAR): Non sono della Commissione!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): ... l'Edelweiss non è d'accordo, altri non sono d'accordo. Ma insomma, cercate di mettervi d'accordo con voi, prima tutto andava bene e adesso tutto va male! La legge è andata male! Mi compiaccio con lo sfruttatore Defant — lui vuole sfruttare tutti — per la zona franca di Terragnolo, perchè così allora i poveretti di Rovereto vanno tutti a comperare a Terragnolo e c'è movimento di forestieri. Credo sia ora di chiudere la discussione; ormai l'ordine del giorno Scotoni-Vinante è privo di qualsiasi contenuto perchè la legge c'è già. E' dimostrato che la Giunta ha lavorato pessimamente non prendendo in tempo giusti e tempestivi accordi a Roma per-

chè la legge sulla montagna avesse un esito diverso. Ormai non si può far nulla. Tronchiamo la discussione, passiamo al prossimo punto — dopo aver sentito le delucidazioni del Presidente della Giunta — ricostituiamo alcuni comuni, poi tagliamo via la legge antincendi che si può fare un altr'anno perchè d'inverno gli incendi si verificano più difficilmente a causa della neve, e andiamo in santa pace a votare per la prossima Giunta regionale!

CAPRONI (P.P.T.T.): Condivido pienamente quanto è stato, in modo bello e con abbondanza di particolari, esposto dal consigliere Defant, ma soprattutto vorrei in questo momento ricordare al Consiglio, e in modo particolare alla Giunta, che se la Regione ha la possibilità di integrare con i propri interventi e con la propria attività quanto ancora non soddisfa nella legge statale sulla montagna, questo potrà essere fatto soltanto se alla intera economia del bilancio regionale presiederanno taluni criteri economici. E mi spiego. Se l'economia del bilancio regionale consiste soltanto nel prendere atto del volume delle entrate e nel suddividere queste entrate a seconda delle esigenze che per i singoli settori dell'economia regionale si presentano in quei momenti, o a seguito di una indagine che si fa in preparazione del bilancio di quell'esercizio, ciò è troppo poco. Secondo me, un criterio che dovrebbe assolutamente presiedere all'economia del bilancio regionale è questo: noi abbiamo delle entrate che ci derivano dal riparto fisso dei 9 decimi sulle concessioni di grandi derivazioni, abbiamo una entrata regionale che ci deriva dall'imposta regionale sull'energia elettrica. Da che cosa vengono ricavate sostanzialmente queste entrate? Vengono proprio ricavate dai territori montani, cioè da una attività che va a beneficio dell'economia regionale e anche del-

l'economia nazionale sotto il punto di vista della produttività di energia, ma va invece a detrimento di quelle determinate località che soffrono direttamente o indirettamente per la esistenza e la formazione di questi impianti. Il criterio economico primo dovrebbe essere quello di utilizzare la quasi totalità di queste entrate, per lo meno per un dato periodo di anni, per sanare quei danni che sono stati provocati e creati all'economia montana.

Se un criterio di questo genere dovesse presiedere alla formazione del bilancio, e sarebbe un criterio fondato anche in teoria perchè se tenete presenti i criteri dell'economia federale che non sono stati superati nè durante il fascismo nè durante questa epoca di democrazia, in materia di tasse, a che cosa serve? La tassa serve a creare il servizio, se vi è un danno da una parte, la prima cosa che deve essere guardata dopo la copertura del danno, è la creazione di questa mancata utilità. Sono importi sensibili. Se voi tenete presenti, signori della Giunta, che cosa rappresenta per noi annualmente l'entrata derivante dai 9 decimi sulle tasse per concessione di grandi derivazioni, e le entrate derivanti dai 10 centesimi per KWH sull'imposta dell'energia elettrica, abbiamo un volume apprezzabile che, se suddiviso sulle due Province in conformità alle necessità che in ognuna di esse si manifestano, può in un certo periodo di anni, per esempio durante la prossima legislatura, creare un indirizzo determinante alla nostra economia nel settore montano. Se invece un criterio di questo genere non presiede alla formazione del bilancio, noi ci troveremo oggi, domani, sempre, di fronte a necessità continuamente rinnovatisi, di fronte alle quali i competenti Assessorati non potranno provvedere. E' triste doversi rivolgere all'Assessore supplente alle foreste per la si-

stemazione idraulico-forestale di acque e di torrenti, e sentirsi dire che è già stata impiegata per la sistemazione di tale lavoro, del tale torrente, una somma X, e che oggi non possiamo impiegare una lira di più in quanto lo stanziamento di bilancio di quest'anno è insufficiente!

Come si fa a trovarsi in questa condizione quando invece la Regione fa degli avanzi come nel '49 e '50 e probabilmente anche nel '51 a fronte del relativo consuntivo? E' una sfasatura questa della nostra economia complessiva, e vorrei pregare la Giunta di volere, nei futuri esercizi, tenere ben presente anche questo principio, per poter orientare l'economia complessiva di tutto il nostro bilancio regionale in maniera più conforme alle reali necessità dei territori montani perchè l'economia montana è la spina dorsale nostra, anche per l'economia agricola; senza montagna anche il contadino viene a trovarsi male.

Poi c'è un'altra considerazione da fare. Vi devono essere ancora delle disposizioni di legge statale, le quali proibiscono l'estirpazione del rododendro. Vi sono estesissime zone in località di montagna letteralmente coperte di rododendri, che sono per la montagna ciò che è la gramigna per il campo. Dove c'è il rododendro viene mangiato letteralmente il pascolo. Per esempio sulla montagna di Roncegno i rododendri sono fittissimi, a plaghe estesissime. Sapete che cosa fanno i contadini della montagna? Se ne infischiano della legge e bruciano i rododendri. Ma bisognerebbe che questa loro azione, che non è legale, potesse essere legalizzata. Quindi bisogna che la Giunta si interessi un po' per vedere di far eliminare dalla legislazione statale certe disposizioni assurde. Evidentemente la legislazione statale, se si preoccupa dell'esistenza dei rododendri, per-

chè lo fa? Lo fa per dare la possibilità al turista o all'alpinista che va in montagna di portare dei mazzi di rododendri. Ma qui si arriva all'assurdo: per l'esistenza di una disposizione vi sono intere plaghe ricoperte da questa gramigna con evidente danno per il pascolo e per l'allevamento del bestiame, e allora bisogna preoccuparsi di creare la disposizione legislativa, di modo che l'economia montana non venga danneggiata.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ha ragione! Allora « Viva la stella alpina e abbasso i rododendri! »

ODORIZZI (Presidente della Giunta D.C. -): La discussione suscitata dalla relazione della Commissione è andata anche molto al di là dell'oggetto specifico della relazione stessa. Ad ogni modo mi pare necessario dire alcune cose a conclusione di quanto è stato proposto ed anche per esprimere un po' il pensiero della Giunta. Questa legge della montagna fa parte di un complesso di provvedimenti di natura economica e sociale; non è la sola legge che ha questa natura. La legge per le zone depresse ha una natura analoga; la legge per l'incremento della massima occupazione, detta omnibus, ha questa stessa natura. Queste leggi sono difficilissime, affermano dei principi e danno delle direttive, e, appunto per la loro natura, la loro applicazione sarà non solo qui da noi, ma in tutto il territorio nazionale, nella prima fase, faticosa e difficile, e richiederà che si superi un periodo che chiameremo sperimentale pr arrivare dopo alla regolamentazione. Difatti tutte queste leggi prevedono la possibilità di una regolamentazione, della emanazione cioè dei rispettivi regolamenti di esecuzione che verranno, dopo fatta un po' d'esperienza. E' umano ed è naturale che sia così. Rassegnandosi an-

che qui ad attendere e poi vedere lo sviluppo delle cose. Non consideriamo detta l'ultima parola su questo argomento, come non è detta a proposito delle altre leggi di largo respiro di cui abbiamo parlato. Queste leggi, altra considerazione di carattere generale che bisogna tenere presente, sono tutte a competenza mista. Non contengono materie che siano esclusivamente di competenza della Regione e materie esclusivamente di competenza dello Stato, contengono materie che sono di competenza nostra e altre di competenza anche dello Stato. Questa cosa fa sorgere la esigenza di un coordinamento, dove può essere raggiunto? Potrebbe essere raggiunto già nella stessa legge, ma nulla vieta che sia raggiunto più tardi, con la emanazione di leggi regionali nei limiti delle competenze attribuite alla Regione. Questa è l'altra osservazione che volevo fare, perchè sia chiaro che se è vero che un intervento avrebbe potuto probabilmente far inserire qualche norma già nella legge, una norma di coordinamento, altrettanto è vero che la mancanza di questa norma non ha determinato un pregiudizio alla competenza regionale, la quale può svilupparsi quando e come può e vuole. In questo senso ha fondamento la proposta del dottor Benedikter, il quale dice: facciamo noi, studiamo noi una legge più aderente alle esigenze della vita della montagna, traendo lo spunto dalla legge nazionale, si veda di adattarla, completarla ecc. Prendiamo dunque coscienza che non c'è nessun pregiudizio alla competenza regionale, che ha il pieno potere di estrinsecarsi. Importante sarà saperlo far bene, e non sarà facile. Quindi la situazione va valutata così: necessità di coordinamento, che si può benissimo raggiungere in sede di intesa, di chiarificazione, di accordi amministrativi, anche. Nessun pregiudizio alla competenza regionale, che rimane libera di

esplicarsi come meglio crede. Speriamo di poterlo fare bene; auguriamolo al nuovo Consiglio, perchè certamente noi non ci arriviamo. A proposito di queste leggi vi prego di considerare gli aspetti finanziari che qui non sono stati toccati. Secondo l'ordinamento forse raggiungibile in sede definitiva, dovrebbe avvenire questo: fino a tanto che esisterà l'articolo 60 e fino a tanto cioè che non verrà varata una legge che lo modifichi attribuendo definitivamente alla Regione una determinata percentuale del reddito delle imposte dirette ed indirette, dei monopoli, del lotto, finchè ogni anno si deve concludere un accordo particolare con lo Stato, due sono i metodi possibili in sede finanziaria: o considerare l'esistenza di questi provvedimenti legislativi in sede nazionale e stabilire, già in accordo con l'articolo 60, che determinate aliquote — che i provvedimenti in sede nazionale attribuiscono a tutte le regioni e province d'Italia — vengano aggiunte al totale che si concorda per l'articolo 60, e allora potremo fare una gestione in forma direttissima; oppure bisogna concordare che gli accordi sull'articolo 60 riguardano esclusivamente le iniziative previste dal nostro bilancio ed allora bisogna stabilire che le singole leggi a contenuto economico sociale premettano poi nella loro applicazione una assegnazione della aliquota della Regione perchè se le amministri direttamente. Noi abbiamo detto più volte nelle relazioni del bilancio che abbiamo seguita questa seconda regola. Abbiamo detto: concordiamo su questo volume di percentuali ed in genere facciamo sempre una somma fissa; resta fermo che voi, Stato, applicherete in Regione tutte le altre provvidenze previste da leggi speciali. Così è avvenuto per l'edilizia popolare, per le zone depresse, per i miglioramenti fondiari. Un

perfezionamento rispetto alla situazione precedente.

Lo Stato, dopo l'emanazione delle Norme di attuazione, affida alla Regione l'amministrazione di questi fondi. Noi amministriamo direttamente i fondi dello Stato per la sistemazione dei bacini montani, per l'applicazione della legge 215 sui miglioramenti fondiari, applichiamo ed amministriamo direttamente i fondi previsti per il risarcimento dei danni alle bonifiche causati dalle intemperie dell'autunno '51 e così di seguito. E' una formula felice, signori, è una formula pratica, perchè sono convinto che con essa riusciremo globalmente ad ottenere maggiori somme di investimenti e provvidenze per il territorio regionale; ma si può anche essere d'accordo di mutare il metodo e trattare la questione in sede di accordi annuali, al fine di sommare tutte queste provvidenze entro la portata dell'articolo 70. Ma bisogna pensarci molto bene, perchè ai fini pratici sono convinto che il metodo adottato fin qui, dal punto di vista di maggiore disponibilità finanziaria, è stato utile. Questo per l'aspetto finanziario.

Per l'aspetto organizzativo, finora è avvenuto che lo Stato nell'esecuzione di queste leggi ha sempre fatto capo alla Regione, e noi crediamo che lo farà anche in seguito; altrimenti dovrebbe creare qui dei propri organi, la qual cosa sarebbe assurda nella concezione regionalistica e sarebbe dannosa nella concezione economica dei servizi pubblici, che deve tenere sempre presente la semplificazione degli organi non il raddoppiamento degli organi. Come è avvenuto adesso, perchè noi amministriamo tutti questi fondi delle leggi dello Stato, in quanto lo Stato non ha creato propri organi per amministrare, ma si serve della Regione. Per quanto riguarda specificatamente la legge della montagna dirò che sono in corso delle

consultazioni per l'opera di coordinamento. L'assessore Pupp ha avuto dei primi scambi di vedute che fecero apparire l'esistenza di dissensi di concezione fra Ministero del tesoro e Ministero dell'agricoltura. Allora sono intervenuto io, levando via una prima difficoltà; ho saputo ieri a Roma che si sta elaborando un complesso di disposizioni normative che verranno sottoposte a noi, per l'esecuzione di questa legge. Sul terreno amministrativo dunque la cosa sta camminando e vedrete che, secondo quello che mi pare ragionevole sperare, raggiungeremo sul terreno pratico la soluzione desiderata, evitando che la Regione non possa fruire di questi benefici, (ipotesi nella quale non ci troveremo) e che si arrivi ad un raddoppiamento degli organi regionali e statali nel campo di competenza regionale. Quindi, anche se è vero che sarà bene in avvenire intervenire in fase di elaborazione legislativa per la determinazione di qualche criterio di coordinamento, ritengo che non si debba dire che c'è una situazione di pregiudizio o altro, soprattutto quando consideriamo che le competenze legislative rimangono intatte e che ne faremo l'esercizio accogliendo senza difficoltà la proposta del dottor Benedikter, il quale dice: noi in sede regionale faremo un'apposita legge che considererà questa materia e darà una disciplina più conforme alle nostre esigenze.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Volevo chiedere al dottor Benedikter se la Giunta deve preparare la legge entro il 16 novembre perchè, se no, mi pare superfluo quell'Ordine del giorno. Siccome il prossimo Consiglio regionale può avere una conformazione molto diversa da quella attuale, la Giunta non sarà questa!

CASTELLI (D.C.): E' una eredità che possiamo lasciare al Consiglio futuro!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ne lasciamo di eredità, altro che quella!

CASTELLI (D.C.): Lasciamo anche questa!

PRESIDENTE: Metto ai voti l'Ordine del giorno che è stato preletto: maggioranza, 1 astenuto.

7° punto dell'Ordine del giorno: « Ricostituzione dei comuni di Banco-Casez-Sanzeno ».

RELAZIONE

sul Disegno di Legge relativo alla ricostituzione dei Comuni di BANCO e CASEZ

Visto che a seguito della decisione del marzo u.s. del Consiglio regionale il 22 giugno 1952 è stata ripetuta la votazione per il Referendum nelle frazioni di Banco e Sanzeno in base alle più esaurienti formule proposte dal Consiglio regionale e riscontrato che si è ottenuta risposta affermativa da parte della maggioranza degli elettori sulla proposta ricostituzione, mentre fin dal primo esame erano state accertate condizioni finanziarie tali da garantire la vita dei nuovi enti, la Commissione ad unanimità esprime parere favorevole alla proposta.

Bolzano, 4 settembre 1952.

Relatore:

Il Presidente della Commissione
(Avv. Dr. Giuseppe Balista)

RELAZIONE

Con R.D. 9 Aprile 1928 N. 890, i Comuni di Grumo e Faedo vennero soppressi ed aggregati a quello di S. Michele a/Adige.

Rispettivamente in data 26.1.1946 e 16.10.1945 gli stessi ex comuni presentavano domanda per essere ricostituiti in forma auto-

noma, separandosi da S. Michele a/Adige. L'ufficio di Ragioneria della Prefettura di Trento, in sede di esame degli schemi di bilancio dei nuovi comuni in questione, esprimeva parere contrario per la loro ricostituzione, in quanto si prevedeva la necessità che gli stessi dovessero ricorrere al contributo integrativo dello Stato, non risultando autosufficienti; nello stesso senso si pronunciava la Deputazione provinciale nella seduta del 5.7.1946; il Ministero dell'Interno infine, con sua nota in data 21.9.1946 N. 15384/21 si associava alle decisioni della Prefettura e della Deputazione provinciale e riteneva di non dover dare corso alla ricostruzione dei comuni di Grumo e Faedo, non apparendo gli stessi finanziamenti autosufficienti.

Nel mentre la frazione di Grumo si adattava alle decisioni degli organi superiori, i frazionisti di Faedo, invece, insistevano nella loro domanda e, nel 1947, presentavano alla Prefettura di Trento un nuovo schema di bilancio con il prescritto pareggio economico e finanziario, senza prevedere il ricorso al contributo integrativo dello Stato.

Nel frattempo, però, i censiti della località di Condino, Masetto, Barco, Belvedere e Canazzi, situate nel comune catastale di Faedo, presentavano formale opposizione alla loro incorporazione nel ricostituendo comune di Faedo e chiedevano di rimanere aggregate a S. Michele a/Adige, con il quale hanno in comune parrocchia e scuole e sul quale gravitano tutti i loro interessi e le loro attività.

Il Consiglio comunale di S. Michele a/Adige, con deliberazione 21.8.1947 N. 6/1, esprimeva parere favorevole per la separazione di Faedo e la sua ricostituzione in comune autonomo; ma, nella stessa seduta, si pronunciava pure favorevolmente per il mantenimento delle località di Cadino, Masetto, Barco, Bel-

vedere e Canazzi in seno al comune di S. Michele a/Adige, staccandole da quelle di Faedo, qualora questo venisse ricostituito.

Il comune di Faedo, nella sua circoscrizione originale, avrebbe una popolazione di 633 abitanti ed una superficie di ettari 164; il centro dista 4 Km. circa da S. Michele, cui è collegato con una nuova strada camionabile in corso di avanzata costruzione; le località di Cadino, Masetto, Barco, Belvedere e Canazzi, invece sono situate tutte verso il fondo valle ed a breve distanza da S. Michele.

Pertanto se appare giustificabile la volontà dei censiti di Faedo di ricostituire il proprio comune, non meno logica si manifesta l'opposizione presentata dalle citate località che tendono a mantenere la loro unione con S. Michele a/Adige, pur notando che le stesse rappresentano, come popolazione, una minoranza (113 ab.).

I rappresentanti di Faedo, d'altra parte, interpellati anche recentemente, si rifiutano di accondiscendere alla volontà delle frazioni sopracitate, chiedendo che le stesse siano mantenute unite a Faedo, con il quale formano un comune catastale unico, giacchè con la loro separazione verrebbero a mancare notevoli proventi tributari, tanto da compromettere l'autosufficienza finanziaria del ricostituendo comune di Faedo. Gli stessi rappresentanti, anzi, sostengono che qualora si intendesse mantenere aggregate a S. Michele le località che ne hanno fatto domanda, la frazione di Faedo si vedrebbe costretta a sua volta a rinunciare alla ricostituzione in comune autonomo.

Questa Giunta regionale ha disposto di recente gli accertamenti atti a chiarire la situazione finanziaria del ricostituendo comune di Faedo; allo stato attuale delle cose, ed applicando un considerevole aumento sui tributi lo-

cali, il nuovo comune di Faedo è in grado di autofinanziarsi; occorre rilevare, però, che per arrivare a ciò si prevede di dover mantenere la sovraimposta terreni al 3° limite quintuplicato come d'altronde già si applica nell'attuale comune unito di S. Michele a/Adige; le entrate di Faedo, permanendo l'attuale situazione, possono ammontare a L. 2.500.000 circa e sono costituite per l'80% dai proventi tributari, sui quali prevalgono quelli derivanti dall'imposta di famiglia e dalla sovraimposta sui terreni, che da sole danno un gettito di L. 1.100.000 circa, di cui i 2/5 sono dati dalle località che intendono mantenere l'aggregazione a S. Michele, pure essendo la popolazione complessiva di quest'ultimo 1/6 circa della popolazione dell'interno comune di Faedo. Non è escluso tuttavia, che Faedo sia in grado di autofinanziarsi anche senza l'apporto tributario di dette località.

Sta di fatto, comunque, che la domanda delle località di Cadino, Masetto, Barco, Belvedere e Canazzi non può essere presa in considerazione se non ad avvenuta ricostituzione del comune di Faedo nel cui catasto sono comprese; soltanto in seguito i frazionisti interessati, in applicazione dell'articolo 34 della L.C.P. testo unico 3.3.1934 N. 383, potranno chiedere di separarsi da Faedo ed aggregarsi al comune di S. Michele, procedendo ad una nuova delimitazione delle circoscrizioni territoriali dei due comuni sopracitati, ciò che richiederà non poco tempo e spese non indifferenti

Va osservato, infine, che Faedo si è costituita già da tempo in amministrazione separata per i beni di uso civico; i contrasti fra questa e l'amministrazione comunale sono frequenti.

Nell'attuale consiglio comunale la frazione di Faedo è rappresentata con cinque consiglieri su quindici.

La domenica 25 Novembre 1951 si è svolta in tutto il territorio del comune di S. Michele a/Adige la votazione per referendum a norma dell'articolo 2 della legge regionale 1.11.1950 N. 16, in base alla seguente formula:

« E' d'accordo l'elettore che la frazione di Faedo venga staccata dall'attuale comune di S. Michele a/Adige e ricostituita in comune autonomo? ».

Per le località di Cadino, Masetto, Barco, Belvedere e Canazzi è stata costituita, nel capoluogo di S. Michele, un'apposita sezione (Sezione 2.a), sia per motivi di comodità, sia per meglio accertare la consistenza della corrente contraria alla ricostituzione di Faedo.

Nei giorni immediatamente precedenti il referendum è stata tenuta una riunione dei capi famiglia di Faedo, allo scopo di illustrare gli scopi della votazione e la situazione finanziaria del nuovo comune: da tale seduta è emerso chiaramente che i censiti di Faedo hanno un'idea molto vaga ed errata di quelle che sono oggi le esigenze di un comune, illudendosi essi di poter tornare ai vecchi sistemi di un'amministrazione comunale ormai sorpassata; nè è stato possibile convincerli del contrario.

Il referendum ha dato i seguenti risultati:

Sezione	Elettori iscritti nella sez.	Voti positivi Sì	Voti negativi No	Voti in bianco	Totale votanti	Totale astenuti comprese schede nulle
S. Michele	840	197	127	3	327	513
S. Michele	84	20	48	—	68	16
Faedo	316	249	14	1	264	52
Totali:	1240	466	189	4	659	581

Come è evidente, la popolazione di Faedo persiste unanime nella sua volontà di separazione; l'opposizione ha raccolto solo 62 voti contro 269 favorevoli. Il centro di S. Michele - Grumo si è disinteressato al problema e fra i pochi votanti, anzi, si è avuta una maggioranza favorevole al distacco di Faedo: un simile atteggiamento non costituisce, d'altronde, una sorpresa, se si tiene conto dei rapporti poco cordiali e le notevoli diversità di abitudini fra l'attuale centro del comune, ove esiste una certa attività commerciale ed industriale, e la frazione di Faedo, prettamente agricola.

La Giunta regionale, in ordine a quanto esposto, e tenuto conto soprattutto dei difficili rapporti esistenti fra le popolazioni di Faedo e l'attuale capoluogo, che influiscono, negativamente sulla buona amministrazione del Comune, ritiene di dover esprimere parere favorevole sulla ricostituzione del comune autonomo di Faedo, pure ammettendo che esso non dispone di molta larghezza di mezzi finanziari. Per diminuire le difficoltà di ordine finanziario si prospetta l'opportunità che il nuovo comune mantenga la sede dei propri uffici nell'attuale edificio comunale di S. Michele, in modo da realizzare un notevole risparmio sulle spese generali di amministrazione, specie per quanto concerne il personale, che potrà essere consorziato con quello di S. Michele.

Questa soluzione s'imporrebbe, d'altronde, anche per il fatto che Faedo non dispone attualmente di locali idonei per un ufficio comunale che si rispetti; d'altra parte, mantenendo la sede a S. Michele, verrebbero meno i motivi di opposizione adottati dalle località di Cadino, Masetto, Barco, Belvedere e Canazzi.

La Giunta regionale, sottopone, pertanto, all'approvazione del Consiglio regionale l'alle-
gato disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Ricostituzione del Comune di Faedo.

Art. 1

Il Comune di Faedo, aggregato a quello di S. Michele all'Adige con R.D. 9 Aprile 1928 N. 890, viene ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore di decreto medesimo.

Art. 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

La presente Legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

La presente Legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge della Regione.

La parola al consigliere Cristoforetti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Vorrei fare una proposta. Per i comuni dove è concorde la Giunta e la Commissione per la loro ricostituzione, diamo per letta la relazione con la semplice concordanza di richiesta; dove c'è, nonostante la volontà della popolazione, da parte della Giunta o da parte della Commissione un giudizio negativo, allora, in tal caso, è giusto leggere la relazione.

DEFANT (ASAR): Mi associo alla proposta di Cristoforetti.

PRESIDENTE: Allora, nel primo caso della ricostituzione dei comuni di Banco, Casez e Sanzeno, la Giunta ha espresso parere favorevole e la Commissione ha espresso pure parere favorevole all'unanimità, per cui se il Consiglio è d'accordo diamo per lette le due relazioni. C'è qualcuno che chiede la parola sulla discussione generale della legge in discussione?

PARIS (P.S.U.): Sulle relazioni, più che altro; perchè c'è discordanza fra la parola relazione del signor Assessore il quale all'ultimo capoverso, pagina 2, dice: « ... pur confermando le riserve già nella relazione stessa formulate sull'autosufficienza finanziaria dei nuovi enti, le cui condizioni economico-finanziarie si prospettano piuttosto difficili, essa si esprime tuttavia ancora del parere di ricostituire i comuni di Banco e Casez, ecc. », mentre la relazione molto sintetica della Commissione dice: « ...mentre fin dal primo esame erano state accertate condizioni finanziarie tali da garantire la vita di nuovi enti, la Commissione ad unanimità esprime parere favorevole alla proposta ». Vorrei che si mettessero un po' d'accordo; è uno dei fattori da cui dipende la votazione.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - I.N.D.): Il caso che si presenta qui è solo un riesame; si aspettava un complemento, perchè mancava la consultazione di Banco che aveva dato solo due votanti nella consultazione precedente. Essendoci ora anche il consenso di quella frazione ed avendo il Consiglio regionale nella seduta del marzo scorso già accettato che la frazione di Casez si fosse espressa in piena regola e quindi già, moralmente, ritenuta autonoma, basta riconoscere autonome le frazioni di Sanzeno e Banco.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Un'osser-

vazione che vale per tutte le ricostituzioni dei comuni. Non so se l'ufficio addetto alla ricostituzione dei 10 mila comuni del Trentino abbia tenuto conto se esistono le sedi comunali. Giorni fa mi trovavo al Commissariato del Governo, e mi permetterò di raccontare un piccolo fatto che può servire a tutti i consiglieri che hanno la mania della ricostituzione. Un funzionario chiedeva ad elementi venuti da quella Valle in quei giorni molto grata ad un certo Ministero per la concessione di una determinata ferrovia: « Avete la sede? » (Del vostro comune) « Sì, gh'avem en vòlt », « Ma volete mettere la sede degli uffici comunali in un vòlto? » « Perchè, non basta? — dice uno — ci stanno anche le bestie! » Questo per dirvi che in quel comune, che non voglio nominare, ci sarebbe « en vòlt » per mettervi la sede comunale. Così la gente esce da una vecchia casa ed entra in un « vòlto » a istituirsi, e dove si può stare meglio? Ma ci sono dei comuni che costruiscono la sede prima di essere ricostituiti.

CAMINITI (P.S.I.): Ne abbiamo già parlato!

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - I.N.D.): Il consigliere Cristoforetti ama, di tanto in tanto, divertire il Consiglio regionale ed è una funzione che riconosciamo utile e gradita.

CAMINITI (P.S.I.): Per lo meno alla salute!

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - I.N.D.): Però nei confronti di questo preciso fatto, tutti i consiglieri che hanno un po' di pratica dei nostri paesi, sanno che queste richieste si riferiscono, in genere, a paesi che sono già stati tutti comuni autonomi e hanno se-

di comodissime, ampie, talvolta amplissime. Non c'è pericolo che si debbano mettere le sedi in cantina!

CAMINITI (P.S.I.): Semmai ci manderemo i gatti a mangiare i topi!

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Vorrei rispondere a Paris, unicamente perchè si è fermato su quelle parole « pur riconfermando quanto era stato detto nelle precedenti relazioni ». E' vero che i tre comuni che vengono ricostituiti sono tre piccoli comuni, ma la popolazione è benestante. Ora la Giunta, pur rilevando che ci sia un aumento di spesa, ha fatto constatare i vantaggi che derivano a questi comuni, in modo particolare per la semplificazione dell'attuale amministrazione separata di uso civico. Naturalmente Banco, Casez e Sanzeno sono comuni dove non sono state fatte le elezioni del Consiglio comunale, perchè non è stato possibile ottenere l'adesione di queste popolazioni.

PARIS (P.S.U.): Credo che questi comuni siano particolarmente fortunati perchè si trovano all'ordine del giorno della discussione a dieci giorni dalle elezioni. Ora, io mi riservavo di discutere la questione caso per caso. Sarò un fesso integrale, ma queste ricostituzioni passeranno malgrado tutte le discussioni!

CONSIGLIERI: No!

PARIS (P.S.U.): Sì, sì. Confessiamo i difetti della nostra democrazia! Siamo in uno stato comatoso!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Stato comatoso? Passava anche Fisto!

PARIS (P.S.U.): Tuttavia, poichè i cittadini hanno dimostrato questa loro volontà e questo desiderio di avere il loro comune pur essendo stati preavvertiti, credo, dall'Assessore agli affari generali, che dovranno sborsare qualche cosa di più di imposte comunali, andiamo incontro a questa loro volontà e chissà che trovandosi disuniti non trovino ottimi rapporti fra di loro!

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Si vota per alzata di mano il passaggio alla discussione per articoli: approvato all'unanimità.

Articolo 1. E' posto ai voti l'articolo 1: unanimità.

Articolo 2. E' posto ai voti l'articolo 2: maggioranza, 1 contrario.

Si passa alla votazione (*segue votazione a scrutinio segreto*). Esito della votazione: 36 sì, 4 schede bianche.

La legge è approvata.

« Ricostituzione del comune di Faedo ».

RELAZIONE

sul disegno di legge relativo alla ricostituzione del Comune di FAEDO.

La Commissione ha preso in esame la relazione sulla proposta di ricostituzione del Comune di Faedo rilevando che, sebbene in misura limitata, sussistono condizioni finanziarie che permettono una adeguata attività da parte della nuova amministrazione. D'altra parte la ricostituzione del Comune rappresenta altresì il primo passo per dirimere il contrasto di interessi sorto fra il centro di Faedo e le località di Cadino, Masetto, Barco, Belvedere e Canaz-

zi che, pur facendo parte dell'originario Comune di Faedo, ora intendono rimanere aggregati al Comune di S. Michele a/Adige.

Pertanto a maggioranza esprime parere favorevole sulla proposta.

Bolzano, 4 settembre 1952

Relatore:

Il Presidente della Commissione
(Avv. Dr. Giuseppe Balista)

RELAZIONE

Con relazione del febbraio u.s. la Giunta regionale illustrava e sottoponeva all'approvazione del Consiglio regionale il disegno di legge concernente la ricostituzione dei Comuni di Ruffrè e Sarnonico, avanzando nello stesso tempo la proposta di reiezione delle domande di ricostituzione dei Comuni di Ronzone e Seio.

A seguito, tuttavia, di nuove istanze fatte dai censiti delle frazioni sopra citate ed in particolare da quelli di Ronzone, l'Assessorato agli affari generali procedeva in questo frattempo ad un riesame ed aggiornamento dell'istruttoria di dette domande, ricavandone maggiori elementi e dati, sulla scorta dei quali la Giunta regionale è potuta giungere a diverse conclusioni ed ha elaborato la presente relazione, che modifica in parte e sostituisce quella precedente richiamata in premessa.

I Comuni autonomi di Ronzone, Ruffrè, Sarnonico e Seio vennero soppressi con R.D. 21.6.1928 n. 1600 ed aggregati al finitimo Comune di Cavareno, quali frazioni dello stesso.

Ad avvenuta liberazione la maggioranza dei contribuenti delle singole frazioni presentavano regolari domande per la ricostituzione dei Comuni autonomi sopra elencati. Su tali domande la Giunta comunale, la Deputazione pro-

vinciale e la Prefettura espressero a suo tempo parere favorevole.

I nuovi Comuni in esame verrebbero a presentare le seguenti caratteristiche:

Comune	Superficie			Distanza del capoluogo di Cavareno	Resa boschive ordinaria mc.
	catastrale Ha.	boschiva Ha.	Abitanti cens. 1951 Ab.		
Ronzone	382.08	234	423	Km. 2	80
Ruffrè	414.70	254	646	Km. 7	100
Sarnonico	434.91	248	506	Km. 1.500	90
Seio	174.91	158	173	Km. 2	40

Va osservato che i dati relativi alla resa boschiva sono esposti in via approssimativa e assai prudenziale, essendo certamente inferiori alle reali possibilità dei boschi frazionali. Un accertamento più preciso in materia è assai difficile, in quanto i dati che appaiono dal piano economico forestale sono notoriamente lontani dalla realtà. E' risultato comunque dalle risultanze di numerosi esercizi finanziari decorsi che i proventi del normale taglio ordinario di legname da opera rappresentano meno della metà delle entrate complessive derivanti dal taglio boschi, dato che la maggior parte di esse sono costituite dai proventi della così detta « legna morta », comprendente, oltre alla legna da ardere, tutti i piccoli lotti di legname deperiente o danneggiato dal maltempo e dalle nevi.

Gli abitanti di Cavareno, Ronzone, Sarnonico e Ruffrè sono allacciati fra loro dalla strada statale e provinciale, alle quali è allacciato anche Seio con un breve tronco di strada comunale.

Le condizioni economico-finanziarie dei nuovi enti non sono certamente delle più floride: i proventi boschivi e patrimoniali, in base alla situazione attuale, possono fornire dal 30% al 50% delle entrate occorrenti per il fi-

nanziamento dei rispettivi bilanci comunali ordinari; mentre la differenza deve essere coperta dal gettito dei tributi locali, che già nell'attuale Comune unito vengono applicati con le aliquote e tariffe massime e che dovrebbero certamente esser inaspriti con la separazione, specie da parte dei comuni più poveri, come Seio.

Sulla scorta delle risultanze dell'esercizio 1951 le entrate ordinarie dei ricostituendi Comuni in questione possono essere così preventivate:

Comuni	Proventi boschivi	Altri prov. patr.	Imposta consumo e IGE	Imp. fam. valore loc.	Altre imp. tasse	Totale
Ronzone	1.060.000	132.000	880.000	495.000	332.000	2.899.000
Ruffrè	1.260.000	190.000	1.084.000	533.000	480.000	3.547.000
Sarnonico	1.150.000	100.000	1.100.000	421.000	400.000	3.071.000
Seio	500.000	40.000	279.000	148.000	140.000	1.107.000

La situazione finanziaria dei nuovi comuni come si vede, è mediocre: per Seio è da escludersi a priori ogni possibilità di vita autonoma; per le altre frazioni questa possibilità può sussistere, pur non escludendo che esse, in regime autonomo, debbano forse ricorrere ad un inasprimento dell'attuale pressione tributaria, specie se dovessero notevolmente diminuire i prezzi o la ricerca di prodotti boschivi.

Sulla situazione particolare dei singoli nuovi enti si osserva quanto segue:

RUFFRE' dispone in via di massima di tutti i principali servizi pubblici più indispensabili; ma su di esso gravano in misura assai sensibile gli oneri per la manutenzione della breve rete di strade comunali che allaccia in due punti diversi il capoluogo alla strada statale della Mendola e più ancora gli oneri per l'assistenza dei poveri e dei ricoverati, le cui

spese si aggirano attualmente sulle 70.000 lire annue.

Un notevole apporto finanziario è dato a Ruffrè dal complesso dell'impianto alberghiero della Mendola, che trovasi in massima parte sul territorio; ma, d'altra parte, al nuovo Comune incombe il non indifferente onere della manutenzione e del miglioramento dei servizi pubblici di questa importante località in rapporto alla sua attrezzatura turistica: a questo riguardo negli ambienti più direttamente interessati della Mendola non si nasconde una certa preoccupazione, temendosi che il ricostituendo Comune di Ruffrè non si trovi in grado di far fronte ai compiti che gli spettano in questo campo.

A parte tuttavia queste riserve, non si può negare che la notevole distanza che separa Ruffrè dall'attuale capoluogo di Cavareno (Km. 7 per strada camionabile e Km. 3.500 circa per sentieri) costituisca un elemento essenziale a favore della sua domanda di ricostituzione in comune autonomo.

I ricostituendi Comuni di RONZONE e SARNONICO presentano caratteristiche e condizioni economico-finanziarie fra loro analoghe: ridotti sono gli oneri stradali, essendo le due località attraversate dalla strada statale e da quella provinciale; scarse pure sono le spese spedaliere, godendo la popolazione di discrete condizioni economiche.

A Ronzone esiste il problema della ricostituzione o rinnovo dell'acquedotto potabile, per il quale è prevista una spesa di oltre 20 milioni; ma si conta di poter ammortizzare il mutuo da assumere a tale scopo con i maggiori proventi ricavabili dalle numerose spine di acqua sia private che dei pubblici esercizi. Le due località di Sarnonico e Ronzone trovansi a poche centinaia di metri di distanza fra loro; cosicchè i nuovi comuni da ricostituire potrebbe-

ro ricorrere al consorzio del segretario e degli uffici, a norma dell'articolo 41 della vigente legge comunale e provinciale, con notevoli vantaggi di ordine economico ed amministrativo.

Va inoltre rilevato che il territorio catalano di Sarnonico, frapponendosi fra quelli di Ronzone e Cavareno, toglie ogni continuità territoriale fra queste due ultime località; cosicchè una eventuale ricostituzione del Comune di Sarnonico implica di per se stessa anche la ricostituzione del Comune di Ronzone, a meno che questa frazione non venga aggregata al Comune di Sarnonico, ciò che non risponderebbe alla volontà manifestata dalle popolazioni interessate che sono contrarie alla loro unione.

In quanto a Cavareno, capoluogo dell'attuale comune omonimo, si può tranquillamente affermare che, sotto il punto di vista finanziario, non verrebbe a soffrire del distacco delle frazioni, godendo di una potenzialità tributaria assai superiore a quella di qualsiasi altra delle sue frazioni e disponendo di notevoli proventi patrimoniali e boschivi. E' evidente, tuttavia, che nel suo insieme la popolazione di Cavareno, essendosi pur non ufficialmente e chiaramente manifestata, non vede di buon occhio la disgregazione dell'attuale Comune, venendo con essa a soffrirne il prestigio e forse anche lo sviluppo turistico della zona, poichè verrà meno l'unione di intenti e di mezzi in tale senso.

Questa osservazione vale in particolare modo per le località di Cavareno, Ronzone e Sarnonico, poste tutte in un raggio di circa due chilometri, ed aventi evidenti affinità di attrezzature ed interessi nel campo turistico.

Le popolazioni delle diverse frazioni aspiranti alla separazione sono state, comunque, ripetutamente informate ed istruite sui maggiori oneri e sugli svantaggi connessi alla ricostituzione dei comuni; ma la maggioranza di esse

ha insistito nella domanda di distacco, come ne ha dato conferma la votazione per referendum svoltasi la domenica 5 agosto 1951, in base alla seguente formula:

« E' d'accordo l'elettore che le frazioni di Ronzone, Ruffrè, Sarnonico e Seio vengano separate dall'attuale comune di Cavareno e ricostituite ciascuna in comune autonomo con la circoscrizione territoriale che esse avevano prima dell'aggregazione? ».

La votazione ha dato i seguenti risultati:

Sezione	Elettori iscritti nella sez.	Voti positivi Sì	Voti negativi No	Voti in bianco	Totale votanti	Totale astenuti compresi schede nulle
Cavareno	625	124	82	—	206	419
Sarnonico	362	215	14	6	235	127
Ronzone	291	140	40	—	180	111
Seio	120	41	21	2	64	56
Ruffrè	453	309	14	5	328	125
Totale:	1851	829	171	13	1013	838

Dai dati esposti risulta che le domande di separazione hanno ottenuto una maggioranza assoluta rispetto al numero degli elettori e dei votanti nelle frazioni di Ruffrè e Sarnonico; mentre nelle frazioni di Ronzone e Seio si è avuta soltanto una maggioranza relativa rispetto al numero dei votanti, causa il numero piuttosto elevato degli astenuti.

La popolazione del capoluogo di Cavareno, invece, ha preferito in massima parte, astenersi dal voto, dimostrando con ciò, com'era del resto prevedibile, un certo disinteresse alla sorte delle frazioni.

Rappresentanti di Ronzone, a seguito dei risultati del referendum, facevano osservare che i 111 astenuti dal voto rappresentano in gran parte elettori impossibilitati a votare, sia per

ragioni di salute, sia per motivi di lavoro, trovandosi in piena stagione turistica ed occupati nei lavori di raccolto. Nell'aprile u.s. è stata presentata alla Giunta regionale una nuova istanza, portante oltre 250 firme di elettori di Ronzone (pur trattandosi di firme non autenticate), a conferma della volontà unanime o quasi della popolazione per la ricostituzione di detta frazione in Comune autonomo.

I frazionisti di Seio, invece, resisi conto della mancanza del presupposto dell'autosufficienza finanziaria del Comune che intendeva ricostituire hanno presentato una nuova istanza nel maggio u.s.c., con la quale chiedono l'aggregazione di Seio al ricostituendo Comune di Sarnonico. Su questa istanza la Giunta regionale si riserva di pronunciarsi in un secondo tempo, ossia ad avvenuta ricostituzione del Comune di Sarnonico, secondo la procedura prevista dall'articolo 34 della vigente legge comunale e provinciale.

In ordine, quindi, a quanto premesso e principalmente all'autosufficienza finanziaria dei nuovi enti da ricostituire ed ai risultati della votazione per referendum, la Giunta regionale ha ritenuto di dover esprimere il proprio parere favorevole sulle domande di ricostituzione dei comuni autonomi di Ronzone, Ruffrè e Sarnonico, tenendo in particolare considerazione, nei riguardi di Ruffrè, il fattore della notevole distanza che lo separa dall'attuale capoluogo di Cavareno, congiunto al numero relativamente elevato dei suoi abitanti; per cui essa sottopone all'approvazione del Consiglio regionale l'allegato disegno di legge.

Per quanto concerne, invece, la frazione di Seio, la Giunta regionale propone al Consiglio stesso che venga respinta la domanda di ricostituzione in Comune autonomo, riservandosi di pronunciarsi successivamente sull'invocato provvedimento di aggregazione della frazione

medesima al ricostituendo Comune di Sarnonico.

DISEGNO DI LEGGE

Ricostituzione dei Comuni di Ruffrè, Sarnonico e Ronzone.

Art. 1

I Comuni di Ruffrè, Sarnonico e Ronzone, aggregati a quello di Cavareno con R.D. 21.6.1928 n. 1600 sono ricostituiti ciascuno con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.

Art. 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i Comuni interessati.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

La Giunta regionale propone la ricostituzione del comune di Faedo, la Commissione esprime parere favorevole a maggioranza. Chi chiede la parola sulla discussione generale?

UNTERRICHTER (D.C.): Credo che la costituzione del comune di Faedo così com'è prospettata oggi non sia accettabile, nel senso che si propone la costituzione di un comune lasciando la sede nel vecchio comune di San Michele. O siamo sinceri proponendo questa soluzione, ed allora dobbiamo ritornare sulle nostre decisioni, perchè non è una soluzione logica; o non siamo sinceri, ed allora tiriamo gli abitanti di fondo Val d'Adige in un trabocchetto. Neanche questo dobbiamo fare. Quindi, a mio giudizio, non è possibile spostare la

sede ed arrivare alla separazione del comune di Faedo, se non si separano le frazioni di Faedo. Non possiamo imporre agli abitanti di fondo Val d'Adige di appartenere ad un comune di montagna com'è Faedo. Quindi il provvedimento, a mio giudizio, non può essere sostenuto in questi termini; noi dobbiamo dire: si ricostituisce il comune di Faedo senza imporre agli abitanti di fondo Val d'Adige che appartengono a quel comune, di dover andare lassù; è un assurdo di arrivare alla costituzione di un comune, lasciando la sede del Comune nell'attuale paese di San Michele.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Sentite anche le illustrazioni ed i chiarimenti dati dal consigliere Unterrichter, vorrei permettermi di fare una proposta: questa ricostituzione venga stralciata ed affidata, per una soluzione più equa e più giusta, al nuovo Consiglio ed alla nuova Giunta. Perché sarebbe inammissibile ed idiota che gli abitanti di fondo valle debbano andare a raggiungere la sede comunale di Faedo alla distanza di un'ora di cammino.

SCOTONI (P.C.I.): Sposteremo la ferrovia!

PRESIDENTE: Comunque quando si passa dalla discussione generale...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Questo ha da deciderlo il Consiglio!

BALISTA (D.C.): Fai una proposta di rinvio!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Tanto! Quanti voti può dare Faedo!

CAMINITI (P.S.I.): Alla Democrazia cristiana?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Che c'entra la Democrazia cristiana?

PRESIDENTE: La relazione della Giunta sul Comune di Faedo data già dal 14 febbraio 1952. Dico solo questo in base alla sua domanda, che ha chiesto quanti voti può dare.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): La Giunta ha deliberato di proporre la separazione di Faedo dal comune di San Michele e ha rilevato nella propria relazione che effettivamente c'è una situazione un po' difficile, in quanto che una parte del comune di Faedo, la parte più ricca, è situata in fondo valle e dovrebbe recarsi per gli affari del comune nella frazione di Faedo, con un disagio non indifferente. E' stata presentata una domanda per la sistemazione di tutta quella zona che parte dai Sorni fino ai masi di Cadino (del comune di Faedo) e naturalmente la domanda sarà oggetto di studio per il nuovo Consiglio regionale. Sostanzialmente c'è il fatto che anche qui abbiamo la sensazione che le popolazioni non si possono sopportare. Ed è un fatto, anche forse dipendente dalla povertà stessa del comune di San Michele che non dispone di beni patrimoniali, che nel lungo periodo di unione della frazione di Faedo con il comune di San Michele, questo Comune non ha fatto nulla per la frazione di Faedo, che manca fino ad oggi di strada; se qualche cosa viene fatto, è merito dell'Amministrazione separata. Naturalmente c'è questo disagio da parte della popolazione che è al piano; ma nella votazione che è stata fatta per il referendum, una parte di questi del piano hanno votato per la ricostituzione del comune di Faedo malgrado ci sia la lontananza. E' un inconveniente grande questo di dover andare verso la montagna, mentre di so-

lito la popolazione vuole scendere al piano. Ora, perchè il Comune possa effettivamente sviluppare un'attività e migliorare le sue condizioni economiche e sociali, è opportuno separare la frazione di Faedo da San Michele, lasciando al futuro di esaminare la situazione di quelle frazioni che si trovano in fondo valle.

DEFANT (ASAR): L'intervento del consigliere Unterrichter ha portato degli argomenti veramente formidabili contro la separazione, ma d'altra parte adesso l'Assessore, confermando la decisione precedentemente presa dalla Giunta e dalla Commissione, a quanto pare porta un appoggio alla tesi generale una volta da noi sostenuta, che quando la popolazione decide la separazione di una frazione ci devono essere dei motivi che solo vivendo nel villaggio si possono sentire. Noi, vivendo in città, ci meravigliamo; la meraviglia dell'ingegner Unterrichter è stata giustissima e potrebbe convincere immediatamente l'uditorio che non fosse edotto di particolari situazioni locali. In realtà l'Assessore dice: badate, in una situazione topografica del tutto sfavorevole alla separazione, vi è la necessità di costruzione, di comunicazioni. Il futuro nuovo Comune sarà in alto e le frazioni in basso; ora vi è una tendenza naturale a scendere anzichè andare in alto; eppure — questa è un'affermazione magnifica che potrebbe essere inserita nella dottrina — la maggioranza vota per la ricostituzione del comune, perchè evidentemente i dissidi sono tali e di tale natura che, pesato il pro ed il contro, prevale il desiderio della ricostituzione del comune. Questi sono fenomeni ignoti a coloro che vivono in città, ma bisogna tenerne conto; mi piace che l'argomentazione dell'Assessore riconosca che qualche volta gli abitanti di un comune preferiscono superare le difficoltà di ordine topografico, di ordine finanziario ed il

disagio, pur di creare una collettività amministrativa autonoma. Questa è la realtà psicologica, e bisogna tenerne conto, perchè da tale psicologia esce la politica. Non faccio propaganda elettorale, ma la motivazione della Giunta è decisiva. Piuttosto che la lite, faranno questa mezz'ora di strada a piedi quando dovranno andare in Comune. Questa è la decisione degli abitanti e credo che il Consiglio, di fronte ad una decisione così eroica degli abitanti di fondo valle, non possa fare altro che accettare.

UNTERRICHTER (D.C.): Sono costretto ad insistere, perchè il provvedimento che vogliamo approvare è talmente assurdo che tornerebbe a disonore del Consiglio regionale. Ma come possiamo arrivare a costituire un comune che abbia la sede comunale in un altro comune? Ma da quale principio amministrativo partiamo? Se c'è la necessità di costituire un comune, costituiamolo, ma non arriviamo all'assurdo! Non facciamo cose di questo genere. Fra il resto, la cosa è talmente assurda che è certo che gli abitanti di Faedo andrebbero a dire: spostiamo sul nostro territorio la sede comunale. Questa unità dei desideri dei cittadini di Faedo, è stata ottenuta proprio attraverso il compromesso del dire: « Vi separiamo, e vi conserviamo la sede comunale a San Michele » perchè se noi agli abitanti di Faedo avessimo detto che la sede comunale non può essere conservata fuori del territorio comunale, gli abitanti di fondo valle avrebbero votato contro la separazione. Mi permetto di insistere sulla non approvazione, o almeno almeno sul rinvio della decisione di questa separazione.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Osservo che nella legge non è detto affatto che la sede venga spostata a San Miche-

le. Questa è una competenza del Consiglio comunale. Di fronte alle difficoltà, all'atto del referendum, la questione non è stata posta, è sorta dopo, di fronte alle opposizioni di San Michele. Gli abitanti delle frazioni sono in parte per la separazione del comune di Faedo con tutte le conseguenze, una parte insiste per restare unita con San Michele. Gli attuali esponenti del comune di Faedo hanno dichiarato: « Noi siamo disposti a mantenere la sede degli uffici in San Michele per risparmiare e anche per una certa comodità degli abitanti a valle ». E' un tentativo di accomodare e soddisfare le esigenze degli uni e degli altri. Se questa soluzione di mantenere gli uffici a San Michele viene deliberata dal Consiglio comunale, è da salutarsi che venga fatta; non è il primo comune nella Nazione che ha la sede fuori comune. Naturale che le sedute comunali vengono tenute a Faedo. Il segretario, che sarà segretario unico, resta a San Michele. E a San Michele ha tutte le pratiche, tutti gli atti, tutto quello che è necessario per soddisfare ai fabbisogni dei cittadini di Faedo. E' un accordo possibile che può alleggerire e giustificare questa separazione.

SAMUELLI (D.C.): Io penso che due elementi sono essenziali, primo l'autosufficienza, e vediamo che c'è; secondo, la volontà dei censiti, e se noi ci soffermiamo un istante a vedere l'esito del referendum, troviamo niente di meno che 217 voti favorevoli alla separazione dei censiti da San Michele. Qui si è parlato di contrarietà di quelli di San Michele, ma il referendum ci dice...

UNTERRICHTER (D.C.): No di S. Michele; non equivocare, dei Masetti!

SAMUELLI (D.C.): Qui è San Michele e Masi! Quindi la frazione di San Michele ha dato 197 voti favorevoli alla separazione; i Masi 20 voti favorevoli.

UNTERRICHTER (D.C.): Contrari quanti?

SAMUELLI (D.C.): 48 contrari.

UNTERRICHTER (D.C.): Dillo ad alta voce!

SAMUELLI (D.C.): Quindi abbiamo 466 voti favorevoli alla separazione e 189 contrari; perciò la volontà è espressa a stragrande maggioranza. Se per ragioni pratiche, provvisoriamente, si sono accordati di tenere gli uffici a San Michele, lo facciano. Verrà il momento in cui, se le popolazioni lo desiderano, si trasferiranno anche gli uffici a Faedo. Per questo sono favorevole.

PARIS (P.S.U.): Purtroppo devo contraddirmi a quello che avevo detto prima, perchè il senso di responsabilità non deve mai mancare. Guardate che in contestazione non è Faedo e San Michele, sono invece quelle cinque frazioni già appartenenti al comune di Faedo che hanno espresso voto contrario, perchè a pagina 4 si dice che « per le località di Cadinò, Masetto, Barco, Belvedere e Canazzi è stata costruita, nel capoluogo di San Michele, una apposita sezione (Sezione 2.), sia per motivi di comodità, ecc... ».

E suppongo che sia la seconda in ordine a questo specchietto, caro Samuelli; 20 hanno detto sì e 48 hanno detto no. Ora vorrei chiedere al Signor Assessore: « Il comune di Faedo può vivere senza l'apporto finanziario di queste cinque frazioni? » No.

UNTERRICHTER (D.C.): No!

PARIS (P.S.U.): Allora accontentiamo una certa parte che è quella più comoda, ma scontentiamo gli altri!

SAMUELLI (D.C.): Li hanno uniti per forza!

PARIS (P.S.U.): D'accordo, li hanno uniti per forza. Sono d'accordo. So però che c'è una certa avversione ad eseguire la riparazione di una fontana e di un tubo da parte di San Michele verso Faedo. Le so queste cose; ma sono cinque frazioni, e il numero degli abitanti è quello che è; e non è giusto che sopportino dei sacrifici; hanno anche loro dei diritti, sono cittadini e pagano le tasse, sono uguali a tutti gli altri. Faccio la normale proposta di indire un referendum per sentire la loro precisa volontà poste di fronte alla supposta deliberazione di costituire il comune di Faedo.

CASTELLI (D.C.): Io non ho soverchie preoccupazioni. Se la relazione dell'assessore Negri ci dice che, nonostante l'eventuale distacco di queste frazioni basse, « non è escluso tuttavia che Faedo sia in grado di autofinanziarsi anche senza l'apporto tributario di dette località », mi pare che uno degli argomenti di Paris cominci a chiarirsi. Seconda cosa: nella relazione si dice: « che la domanda delle località di Cadino, Masetto, Barco, Belvedere e Canazi non può essere presa in considerazione se non ad avvenuta ricostituzione del comune di Faedo nel cui catasto sono comprese soltanto in seguito. I frazionisti interessati, in applicazione dell'articolo 34 della L.C.F. testo unico 3-3-1934 n. 383, potranno chiedere di separarsi da Faedo ed aggregarsi al comune di S. Michele, procedendo ad una nuova delimita-

zione delle circoscrizioni territoriali dei due Comuni sopracitati, ciò che richiederà non poco tempo di sospensione oggi, anche perchè se voi conoscete la situazione della popolazione di Faedo, preferiscono morire di fame piuttosto che restare uniti a S. Michele!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Queste sono parole!

CASTELLI (D.C.): Questa è la situazione che oggi si è creata a Faedo; ve lo dico perchè la situazione la conosco molto bene, più di qualcuno di voi!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mandeghe en par de scarpe!

PRESIDENTE: (*scampanella richiamando all'ardine*).

CAPRONI (P.P.T.T.): Mi pare che si vada sempre indietro, perchè fino adesso si è parlato di frazioni del fondo valle. Ma che frazioni? Non sono frazioni, sono località. Che cosa si chiede in sostanza? La costituzione del comune di Faedo com'era prima del 1928. Il comune di Faedo ha subito o non ha subito, contro la sua volontà, un atto d'imperio nel 1928? Sì o no? Portiamo le cose al pristino stato. Le frazioni di fondo valle tornino ad essere quelle che erano prima e non avranno nè più nè meno di quello che avevano prima e si adattino ad essere quelle che erano. E la partita è chiusa. Non capisco perchè il Consiglio regionale, quando viene posto nella condizione di dover valutare oggi una situazione preesistente, si vada a preoccupare eccessivamente di certe località che prima si trovavano nelle condizioni in cui si troveranno dopo la decisione del Consiglio. Voi credete, signori, che il Consiglio regionale

abbia oggi la potestà di sovrapporsi alla volontà delle popolazioni in senso nettamente totalitario, come già aveva fatto il governo di un tempo? Sono cambiati i tempi! Cerchiamo di ricostruire ciò che esisteva prima, a meno che non ostino delle condizioni valutabili oggi, in linea finanziaria ed economica e che siano veramente talmente serie da opporsi ad un ripristino delle cose. Non c'è altro da fare. Sono piccole località che hanno una o due famiglie. E' un'altra situazione di fatto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): I chiarimenti portati, sia pure parlando al Presidente del Consiglio con la mano sinistra in tasca, dal Presidente del P.P.T.T. Caproni, non mi convincono.

PRESIDENTE: Anche Lei ha la mano sinistra in tasca! (*ILARITA'*).

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Anche se le popolazioni lo chiedono, il Consiglio regionale non è qui a fare gli interessi esclusivamente di quelle popolazioni, ma di tutta la popolazione. Ora io mi domando, e questa domanda va rivolta più che al dottor Negri — chiamato ad altri incarichi — all'Assessore che lo sostituirà: Quando avremo costituito 200-300 comuni, a quale somma arriveremo di impieghi comunali e di impiegati provinciali? Il signor Presidente attuale della Giunta provinciale mi dirà che aumentando il numero dei comuni è chiaro che aumenterà il numero degli impiegati ed ispettori. E' vero o non è vero che la Regione costituisce un gravame inatteso di spese? Abbiamo degli uffici regionali e provinciali che convivono — non è una brutta parola — nonostante la continua vita degli Uffici di Prefettura; il Commissario del Governo ha gli uffici della Prefettura assottigliati di una decina di persone;

noi abbiamo aggiunto due-trecento persone alla Regione e alla Provincia. L'atto del Governo nazionale non era un atto feroce; li ha uniti senza bastonarli. Non li ha spellati con le tasse, li ha uniti. Se si vuole fare l'Unione Europea, facciamo prima l'unione comunale all'italiana! Io credo che anche rinviando questo, non perde voti nessuno!

DEFANT (ASAR): Evidentemente Cristoforetti confonde alcuni concetti basilari. La libertà dei cittadini deve essere garantita, e se per garantire questa libertà è necessario un certo corpo amministrativo, si conciliano queste esigenze della costituzione del corpo amministrativo con l'aumento, e non sono molti, degli impiegati comunali, anche se noi ricostituiamo un centinaio di comuni, perchè normalmente sono già esperti in materia.

MITOLO (M.S.I.): Si vuole costituire un centinaio di comuni?

DEFANT (ASAR): E non sono molti. Guardate che lo Stato italiano ha un milione e 40 mila impiegati e 48 milioni di abitanti. Gli Stati Uniti con 154 milioni di abitanti hanno 2 milioni e 100 mila impiegati. Facciamo il rapporto e vediamo quale situazione burocratica c'è da noi. Non preoccupiamoci, ma piuttosto portiamo l'argomento nella sua vera essenza. Ci sono dei fatti gravissimi nei nostri comuni, al di sopra della valutazione economica, finanziaria e morale; c'è una situazione di fatto che non è tollerabile, e di questa situazione l'autorità amministrativa deve tenere conto; se vogliono il distacco, diciamo loro: fate i vostri conti; se non siete capaci di farli chiamate i tecnici della provincia, se i risultati sono favorevoli distaccatevi. Le parole del consigliere Castelli sono esattissime; saranno in uno stato

d'animo particolare del momento, ma sono disposti ad affrontare anche gravi sacrifici finanziari pur di avere l'autonomia; questo è un fatto constatato non solo nel caso di Faedo. La legge favorisce la costituzione, ed essi sono entro i limiti posti dalla legge regionale che prevede determinati requisiti per il raggiungimento di questo stato di autonomia. Ci sono; perchè noi dobbiamo rifiutare? Il sopraluogo dell'Assessore ha portato a questa conoscenza di causa: incompatibilità di convivenza e l'esistenza dei requisiti finanziari. Non vedo il pericolo di aumento della burocrazia, non lo vedo assolutamente, perchè un impiegato più o un impiegato meno non è quello che fa la burocrazia. La burocrazia è costituita da un corpo di impiegati deficiente e poco laborioso. Questo è il difetto della burocrazia; non l'esistenza del corpo di impiegati. Questa è la critica fondamentale che muoviamo alla burocrazia, non la sua esistenza, perchè senza la burocrazia nella vita moderna non si vive. Questa critica, consigliere Cristoforetti, non credo che possa valere, e anche tu puoi dare il tuo voto tranquillamente.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Okei!

DEFANT (ASAR): Anch'io posso dare il mio voto favorevole; e non guadagnamo voti, in questa faccenda, nè io nè Cristoforetti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Tu puoi perderli; io no di sicuro!

DEFANT (ASAR): Perderli sì!

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): La situazione di questo Comune è stata espressa in una forma paradossale, ma psicologicamente esatta, dal consigliere Castelli. Mi rallegro che egli si sia espresso come nel

novembre scorso quando si trattò per la prima volta la questione di Casirolo, Pinzolo e Massimeno, e come non si espresse nel caso di Fisto, che aveva tutti i crismi a posto. Comunque una versione è avvenuta. La situazione è questa e, ripeto, il consigliere Castelli l'ha espressa in una forma paradossale; ma rispecchia la mentalità. Non è la mentalità, come qualche volta venne definita, del "campanile,,; è una mentalità sviluppatasi nei secoli specialmente e proprio nelle zone di montagna. In tutta la storia, non solo nella storia moderna, ma in tutta la storia dall'istituzione politica del comune, nel senso napoleonico, andando indietro, le comunità di montagna sono sempre state, in tutte le nazioni, le più piccole comunità autonome; tutti i privilegi concessi nel Medio Evo a queste piccole comunità montane sono dovuti al fatto della geografica segregazione di queste valli alpine chiuse nei recessi montani alpini. La loro autonomia è nel complesso di diritti acquisiti nei secoli; le costituzioni regolano i privilegi dei cosiddetti feudi della Valle di Fiemme, le comunità più ampie di Fiemme e di Folgaria o altre simili, sono sorte e si sono consolidate per una ragione particolare che la pianura non ha mai conosciuto. La pianura ha sempre conosciuto comuni grandissimi, comuni ampi, comuni di respiro, con popolazione e capacità economica infinitamente diversa e superiore. Questo concetto è stato anche perso di vista spesso volte dal legislatore in sede nazionale, anche quando ha voluto l'aggregazione delle frazioni. Le condizioni storiche e geografiche sono quelle che dettano le strutture, e quindi creano, attraverso i secoli, la mentalità di una popolazione. Perciò è giusto quello che si diceva prima: non è affatto spirito di campanile; è la eredità inconscia in queste popolazioni; esse preferiscono un sacrificio, che sono disposte a fare in un'atmosfera di indipendenza locale, piuttosto che una

situazione leggermente migliore aggregati ad unità della quale non si sentono parte. Tanto è vero che vent'anni non hanno, in questo senso maturato nessun mutamento della psicologia, ma hanno conservato la situazione psicologica e strutturale di prima. Questa è la ragione fondamentale. Si capisce che ogni periodo lascia delle tracce e porta delle modifiche, ma questo non ci consente di dimenticare nè, tanto meno, di offendere una situazione fondamentale e basilare, che deve essere rispettata in primo luogo dal Consigliere regionale. Mi ha fatto piacere l'allusione alla non possibilità che il Consiglio sovrappone la sua volontà a quella di codesti Comuni; cosa che il nostro Consiglio malauguratamente ha fatto altre volte. L'autonomia è voluta dalla popolazione con la chiara maggioranza data dal referendum; le condizioni economiche lo consentono; noi non possiamo fare altro che accettare queste due condizioni ed accettare la volontà delle popolazioni, riconoscendo l'autonomia al Comune nuovo.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Nella relazione fatta dalla Giunta regionale è stato accennato alla difficoltà nella quale si trovano i masi della pianura. E' stato anche detto che bisogna risolvere la questione non solo per i Masi a nord ma anche per quelli a sud; si è fatto domanda di essere aggregati al comune di San Michele. Per fare questo occorre determinare i confini, perchè questi masi non sono frazioni e non hanno un circondario preciso, ma bisogna procedere alla delimitazione del territorio che verrà assegnato. Occorre quindi il distacco di queste frazioni dal comune di Faedo per essere aggregati ad altro comune catastale, o per essere costituite in comune catastale proprio. Per decidere, o per la separazione di ogni singola frazione da un comune o per la aggregazione ad un altro, (perchè qui è il disgrega-

mento del comune di Faedo per l'aggregazione al comune di San Michele) c'è una procedura molto più semplice. Se viene costituito il comune di Faedo queste località che hanno fatto domanda, la rinnoveranno dicendo: domandiamo che venga fatta un'ulteriore procedura perchè queste frazioni vengano congiunte a San Michele. Hanno tutto l'interesse per domandarlo. Ma questa è una procedura posteriore, per la quale occorre solo la domanda di queste singole frazioni e la adesione del comune di San Michele. Il comune di Faedo non viene neppure interrogato in questo caso. Sono perfettamente persuaso che è troppo difficile costringere questi abitanti ad andare lassù, come è difficile mandare quelli dei Sorni a Lavis invece che a San Michele. E' una questione della quale il prossimo Consiglio regionale dovrà preoccuparsi e trovare quella soluzione giusta che potrà soddisfare le popolazioni. La procedura è ormai accennata nella relazione e verrà osservata. Per intanto la Giunta ritiene, come primo passo, che sia necessario provvedere alla separazione di Faedo dal comune di San Michele.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Si vota per alzata di mano il passaggio alla discussione per articoli: maggioranza, 3 voti contrari.

Articolo 1. E' posto ai voti l'articolo 1: maggioranza, 3 contrari, 1 astensione.

Articolo 2 E' posto ai voti l'articolo 2: maggioranza, 3 contrari.

Dichiarazioni di voto?

PARIS (P.S.U.): I due ultimi interventi dell'Assessore agli affari generali mi hanno con-

vinto che la cosa è fattibile anche alle condizioni attuali, perchè rimane la possibilità, alle cinque frazioni o masi che siano, che tuttavia rappresentano una popolazione di 120-130 abitanti, di chiudere l'annessione al comune di S. Michele. Questo mi tranquillizza perchè non avrei voluto che, proprio per il fatto che sono una minoranza ma una minoranza in una condizione particolare, venissero a trovarsi in una situazione di disagio. Ed è per questo, collega Caproni, e soltanto per questo, che mi sono pronunciato in quel modo, non per coartare la volontà di nessuno. Ho visto che tu ti richiami a tempi passati guardando me, ma in questo caso quelle cose dovevi proprio dirle a te, perchè tu avresti sacrificato quella parte di popolazione che, ritengo, ha i suoi diritti, uguali a quell'altra parte che è il corpo di tutto il Comune.

PRESIDENTE: Chiusa la discussione. Passiamo alla votazione (*segue votazione a scrutinio segreto*). Esito della votazione: 32 sì, 4 no, 1 astenuto.

"Ricostituzione di comuni di Ruffrè e Sarnonico,,.

RELAZIONE

sul disegno di Legge relativo alla ricostituzione dei Comuni di Ruffrè, Sarnonico e Ronzone.

La Commissione ha preso in esame il disegno di legge di cui in oggetto e, rilevato che sussistono le premesse volute dalla legge per la ricostituzione dei Comuni di Ruffrè, Sarnonico e Ronzone, in quanto vi è il parere favorevole della maggioranza degli elettori e sussistono condizioni finanziarie che confermano la possibilità di vita dei nuovi enti, esprime parere fa-

vorevole a maggioranza per la approvazione della proposta.

Bolzano, 4 settembre 1952

Relatore:

Il Presidente della Commissione
(Avv. Dr. Giuseppe Balista)

In base agli accertamenti eseguiti di recente dagli organi competenti dell'Assessorato agli affari generali, la situazione economica reale del nuovo Comune, per quanto concerne la gestione ordinaria, può essere riassunta come segue:

ENTRATA

a) Taglio boschi (mc. 70 di legname)	L.	420.000
b) Canone riserva caccia	»	40.000
c) Imposte e tasse: - Consumo	»	150.000
I.G.E	»	131.000
Famiglia	»	221.390
Bestiame	»	327.850
Terreni (3° limite)	»	98.000
Diverse	»	12.250
	L.	1.400.490
SPESE: ordinarie obbligatorie	»	1.906.278
Disavanzo	L.	505.788

Per quanto concerne le entrate va rilevato che il legname è stato calcolato al prezzo medio di L. 6.000 al mc., apparentemente modesto, ma corrispondente al suo costo reale, data la posizione disagiata dei boschi e la cattiva qualità del legname; le imposte e tasse sono quelle reali desunte dai ruoli 1952, compilati in base alle ultime disposizioni emanate in materia di imposta di famiglia.

Anche le spese appaiono modeste, ma so-

no in relazione alle scarse esigenze del nuovo Comune: non esistono che strade mulattiere, mantenute in gran parte con prestazioni gratuite dei censiti; manca impianto di acquedotto e di illuminazione pubblica; quasi inesistenti sono le spese per speditività, contando la frazione di Valàs soltanto due iscritti nell'elenco poveri del Comune di S. Genesio.

Non si può certamente escludere a priori la possibilità di eliminare il disavanzo suesperto mediante un inasprimento dell'attuale pressione tributaria ed in particolare della sovrapposta terreni, ora applicata al 3° limite; ma ad un simile provvedimento appare contraria la popolazione, la quale mira, invece, con la costituzione del nuovo Comune, ad una riduzione dei tributi locali.

D'altronde la situazione economico-finanziaria ordinaria del nuovo Comune è aggravata dalle esigenze di carattere straordinario, rappresentate in primo luogo dalla necessità di migliorare le comunicazioni stradali con S. Genesio e di attuare un acquedotto potabile sia pure di dimensioni ridotte ad uso del centro di Valàs. Ora appare più probabile che la frazione in questione possa realizzare queste opere mantenendo la sua unione a S. Genesio e utilizzando a tale scopo le entrate dei propri beni d'uso civico, le quali, in caso contrario, verrebbero assorbite dalle ordinarie esigenze di bilancio del nuovo comune.

A quanto sembra la popolazione di Valàs, in questi ultimi mesi, specie dopo l'avvenuta costituzione del comitato frazionale per i beni d'uso civico ed il collegamento telefonico con S. Genesio, ha modificato il suo atteggiamento nei confronti del problema della separazione, orientandosi nuovamente verso l'unione con S. Genesio; ma trattasi sempre di una supposizione che potrebbe essere avvalorata soltanto dai risultati di una votazione per referendum.

La Giunta regionale, tenuto conto della scarsità dei mezzi finanziari del nuovo comune e della difficoltà che esso incontrerebbe per un regolare svolgimento della sua attività amministrativa, causa anche la località in cui trovasi l'abitato, che nel corso dell'inverno trovasi tagliato fuori da ogni comunicazione stradale, ritiene mancanti i presupposti per un favorevole accoglimento della domanda in esame; per cui è del parere che, a sensi del 3° comma dell'articolo 2 della L. R. 7.11.1950 n° 16, la domanda stessa venga respinta senza dar luogo ad una votazione per referendum e sottopone, pertanto, una proposta in tal senso all'approvazione del Consiglio regionale.

RELAZIONE

Con R.D. 8 novembre 1928 n° 2662 il Comune di Valàs venne soppresso ed aggregato a quello di S. Genesio, che assunse la denominazione di San Genesio Atesino.

Ad avvenuta liberazione la maggioranza dei contributi di Valàs iniziarono le pratiche per ottenere la ricostituzione del Comune omonimo, pratiche che si conclusero soltanto nel giugno 1951 con la presentazione di regolare domanda istruita secondo le disposizioni vigenti.

La Giunta comunale di S. Genesio, nella seduta del 4 luglio 1951, espresse parere favorevole sulla domanda in esame; mentre la Giunta provinciale, in seduta 6 giugno 1952, ha dato parere contrario sulla medesima, per il fatto che il nuovo comune avrebbe una dubbia autosufficienza finanziaria ed un esiguo numero di abitanti.

Il ricostituendo Comune di Valàs ha una estensione di 1193 ettari e conta, in base all'ultimo censimento, 262 abitanti, di cui solo una parte raccolti nel centro omonimo ed il re-

sto in masi dispersi; il centro, posto ad un'altitudine di 1354 metri s.m., dista circa 10 km. dall'attuale capoluogo di S. Genesio, al quale è collegato con una mulattiera e con servizio telefonico di recente impianto. Gli abitanti godono, almeno attualmente, di un relativo benessere, in quanto proprietari di boschi e di discreto quantitativo di bestiame.

L'abitato di Valàs è dotato di chiesa e di edificio scolastico (1 aula), nel quale sono pure disponibili diversi locali adattabili eventualmente ad uso sede dei nuovi uffici comunali.

Lo schema di bilancio di previsione del nuovo Comune, come è stato elaborato dai presentatori della domanda, chiude in pareggio, con uno stanziamento complessivo di Lire 2.727.226 in entrata ed in uscita; ma esso non rispecchia l'esatta situazione economico-finanziaria ordinaria del nuovo ente, in quanto si riferisce più che altro al primo anno di vita del Comune e riporta entrate e spese di carattere straordinario per i lavori di primo impianto degli uffici.

E' messo in votazione il passaggio alla discussione per articoli: maggioranza.

Articolo 1. E' posto ai voti l'articolo 1: maggioranza, 1 contrario, 1 astenuto.

Articolo 2. E' posto ai voti l'articolo 2: maggioranza.

Chiusa la discussione. Prego i segretari di distribuire le schede. (segue la votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione; 25 sì, 2 no. La legge per la ricostituzione di Ruffrè e Sarnonico è approvata.

"Ricostituzione del comune di Valas,,.

RELAZIONE

sul disegno di Legge relativo alla ricostituzione del Comune di VALAS

La Commissione ha preso in esame la relazione sul disegno di Legge per la ricostitu-

zione del Comune di Valas esprimendo a maggioranza parere favorevole alla proposta negativa, dopo riscontrato che non esistono le premesse di legge per poter procedere alla ricostituzione del Comune.

Bolzano 4 settembre 1952

Relatore:

Il Presidente della Commissione
(Avv. Giuseppe Balista)

RELAZIONE

sulla domanda di ricostituzione dei Comuni autonomi di Malè, Croviana, Arnago, Magras e Terzolas.

Con R. decreto 20 luglio 1928, n° 1864, i Comuni autonomi di Malè (ab. 1345), Croviana (ab. 409), Arnago (ab. 163), Magras (ab. 364) e Terzolas (ab. 633), sono stati riuniti nell'unico Comune di Malè, con capoluogo omonimo.

Avvenuta la liberazione, le frazioni di Croviana, Arnago, Magras e Terzolas, inoltravano domanda alla Prefettura per venire ricostituite in Comuni autonomi quali esse erano precedentemente all'unione con Malè.

Sulla domanda di separazione delle frazioni di Arnago, Magras e Terzolas, la Giunta comunale, nella stessa seduta del 12 luglio 1946, esprimeva parere favorevole; mentre davava parere sfavorevole al distacco di Croviana, distando questa meno di un Km. dal capoluogo di Malè, con il quale ha in comune la parrocchia ed in parte le scuole.

La Deputazione provinciale diede parere favorevole all'accoglimento di tutte le domande di separazione e nello stesso senso si espresse anche la Prefettura.

Il Ministero dell'Interno, con sua lettera dd. 10 febbraio 1947 osservò invece che i nuovi Enti verrebbero ad avere una scarsa esten-

sione territoriale, un numero esiguo di abitanti e mezzi finanziari non adeguati alle esigenze di una amministrazione comunale autonoma; per cui invitò la Prefettura a svolgere opera di persuasione presso le popolazioni interessate per farle recedere dalla loro richiesta.

Passata la competenza in materia alla Regione l'Assessorato agli affari generali dispose ulteriori accertamenti per chiarire ed aggiornare la situazione economico-finanziaria dei nuovi Comuni, sulla scorta delle risultanze degli ultimi esercizi, giungendo alle seguenti conclusioni.

L'attuale Comune di Malè, si finanzia senza difficoltà con i soli proventi boschivi e patrimoniali, limitandosi ad applicare in maniera molto blanda l'imposta di consumo nonché la sovraimposta fondiaria soltanto al 1° limiti.

In seno al Comune unito di Malè non si è costituita finora alcuna amministrazione frazionale per i beni di uso civico; ed è certamente questo uno dei motivi principali che ha spinto le frazioni a presentare la domanda di separazione, per poter curare direttamente i propri beni ed interessi.

I nuovi Comuni di Malè e Croviana, permanendo più o meno inalterati i redditi patrimoniali, sarebbero in grado di autofinanziarsi senza maggiore gravami tributari; i Comuni di Terzolas ed Arnago, invece, dovrebbero fare ricorso all'applicazione di tutte le imposte e tasse comunali, obbligatorie e facoltative, per assicurare il pareggio dei rispettivi bilanci ordinari; mentre Magras non risulta in alcun modo in grado di finanziarsi.

Le frazioni interessate, poste di fronte alla realtà delle cifre e dei maggiori oneri che comporta la separazione, mutarono in parte il loro atteggiamento, come risultò ufficialmente dalla votazione per referendum indetta per la domenica 19 agosto u.s., che si svolse in base alla seguente formula:

« E' d'accordo l'elettore che le frazioni di Arnago, Croviana, Magras e Terzolas vengano separate dall'attuale Comune di Malè e ricostituite ciascuna in Comune autonomo con la circoscrizione territoriale che le stesse avevano prima dell'aggregazione al Comune di Malè? ».

Lo scrutinio finale dei voti diede i seguenti risultati

Sezione	Elettori iscritti nella sez.	Voti positivi Sì	Voti negativi No	Voti in bianco	Totale votanti	Totale astenuti comprese schede nulle
Malè	407	71	23	1	95	312
Malè	465	12	11	1	24	441
Croviana	266	201	13	5	219	47
Magras	224	11	84	—	95	129
Terzolas	409	253	36	3	292	117
Arnago	114	15	28	—	43	71
Totale:	1885	563	195	10	768	1117

Esaminando i dati esposti appare chiaramente che gli elettori di Malè, Arnago e Magras, astenendosi in maggioranza dal voto, hanno manifestato il loro disinteresse ed anche la loro opposizione alla separazione, soltanto gli elettori di Croviana, con una maggioranza del 77% circa, e quelli di Terzolas, con una maggioranza del 60%; hanno riconfermato la loro volontà di ricostituire le rispettive frazioni in Comuni autonomi.

I Comuni di Croviana e Terzolas, in base alla attuale situazione del mercato dei legnami, appaiono in grado di autofinanziare quasi esclusivamente con i soli proventi patrimoniali.

Croviana dispone di una resa annua di oltre 300 mc. di legname da opera, che assicura un gettito di circa 2.500.000 Lire, cui va aggiunto ancora un introito annuo approssimativo di mezzo milione ricavabile dalla legna da ardere ad uso interno, da legname guasto e de-

perente (la cosiddetta legna morta) e dai pascoli montani.

Oltre a questi cespiti patrimoniali, Croviana può contare su di un'entrata di altre 500.000 Lire per l'imposta di consumo e l'imposta generale entrata, la quale ultima, in base alle norme che dovrebbero essere prossimamente emanate in materia, dovrebbe aggirarsi su di una quota minima pari a circa 500 Lire per abitante, per i comuni montani; cosicchè le entrate ordinarie complessive del nuovo Comune di Croviana, senza i possibili cespiti degli altri tributi locali (imposta di famiglia e imposta bestiame), oggi non applicati dal Comune di Malè, verrebbero ad ammontare a 3.500.000 Lire annue, indubbiamente sufficienti per fronteggiare le spese ordinarie del Comune.

Terzolas dispone di minori entrate patrimoniali di Croviana, ma in compenso ha una maggiore potenzialità tributaria. I cespiti annui a carattere patrimoniale possono riassumersi come segue:

— legname ad uso commerciale (mc. 200)	L. 1.600.000
— legname ad uso interno (mc. 50)	» 300.000
— legna morta e da ardere uso interno	» 250.000
— affitti pascoli, malghe e fondi rustici	» 180.000
	<u>L. 2.330.000</u>

cui possono aggiungersi i seguenti cespiti tributari:

	Riporto L. 2.330.000
— Imposta consumo (L. 600 abit.)	» 379.800
— IGE (L. 500 ab.) in base nuova legge Vanoni	» 316.500

— Imposta famiglia (143 fa- miglie)	» 286.000
— Imposta bestiame (200 ca- pi bovini ca.)	» 210.000
— altre imposte e tasse minori	» 100.000

Totale entrate ord. L. 3.622.300

Come si vede è stato preventivato il ricorso all'applicazione di tutte le imposte e tasse normali, ritenendosi che i soli cespiti patrimoniali siano insufficienti a fronteggiare tutte le spese ordinarie del nuovo Comune; non è stato previsto, invece, il gettito della sovrainposta comunale terreni, essendo relativamente esiguo e comunque di molto inferiore all'onere che deriva dalla sovrainposta stessa al Comune (L. 157.299 per l'anno 1951), giacchè la proprietà fondiaria privata è di molto inferiore a quella comunale.

Permanendo, quindi, sia pure anche con qualche contrazione la attuale situazione nel campo dei cespiti patrimoniali, non esistono dubbi sull'autosufficienza finanziaria dei ricostituendi Comuni di Croviana e Terzolas, pure rendendosi probabilmente necessaria la applicazione di tutte le imposte e tasse comunali, in misura tuttavia non eccessiva, per Terzolas, che attualmente ne è pressochè esente sotto l'amministrazione comunale di Malè. Nel caso, invece, venissero notevolmente a ridursi i proventi patrimoniali, la situazione finanziaria dei predetti comuni verrebbe ad invertirsi e diverrebbe assai critica, specie per Croviana, che, per il fatto stesso dello scarso numero dei suoi abitanti, presenta una potenzialità tributaria assai più ristretta di quella di Terzolas. Basti notare che, come è stato già accennato più sopra per Terzolas, la sovrainposta terreni, che costituisce normalmente il maggior cespite tributario d'entrata per gli enti locali, per i comuni in esame,

invece, costituisce una netta passività, in quanto i maggiori proprietari terrieri e quindi i maggiori contribuenti, sono i comuni medesimi; non solo, ma va rilevato anche che quasi un quinto della proprietà di Terzolas trovasi sul c.c. di Rabbi — ove è colpita la supercontribuzione — ed oltre la metà di quella di Croviana sul c.c. di Carciato.

Considerando poi il problema sotto altri aspetti e fattori, va tenuta presente la posizione topografica dei nuovi Comuni in parola. Croviana, come già accennato, dista appena 1 Km. dal capoluogo di Malè, lungo la strada statale del Tonale: tale distanza, tuttavia, va praticamente sempre più raccorciandosi, dato che lo sviluppo edilizio tanto del capoluogo attuale che della frazione di Croviana si sta svolgendo proprio lungo il breve tratto di strada nazionale che separa le due località. Il fattore distanza, quindi, deporrebbe a sfavore della separazione di Croviana da Malè. Più netto, invece, il distacco di Terzolas da Malè, da cui dista circa 2 Km.

Terzolas, trovasi vicino all'imbocco della Valle di Rabbi, sul versante opposto a quello di Malè, ed è allacciata alla statale del Tonale con un breve tronco di strada comunale di 500 m. circa. Il fattore distanza, in questo caso, è tanto più sentito, in quanto relativamente elevato è anche il numero di abitanti di Terzolas. A breve distanza da quest'ultima località, trovansi pure le frazioni di Arnago e Magras, che, come già detto, in sede di referendum hanno revocato la loro domanda di separazione, date le loro precarie condizioni economico-finanziarie.

Il capoluogo di Malè non ha fatto segreto della sua contrarietà ad un eventuale provvedimento che si limiti al distacco dall'attuale comune delle sole frazioni di Croviana e Terzolas,

che, patrimonialmente, sono anche le più ricche, vedendosi in tal caso, gravato delle due frazioni povere di Arnago e Magras.

Ad onor del vero, tuttavia, bisogna riconoscere che anche dette frazioni, pur trovandosi topograficamente forse più vicine a Terzolas che a Malè, almeno Arnago, per tutti i loro interessi gravitano però sull'attuale capoluogo, da cui distano meno di due chilometri; d'altronde va pure riconosciuto che tanto Arnago che Magras, pur disponendo di un patrimonio boschivo relativamente povero, hanno ad ogni modo, proventi sufficienti per far fronte, a Comune unito con Malè, ai loro rispettivi bisogni interni, senza effettivamente gravare sul capoluogo.

Rendendosi, quindi, opportuno e necessario il distacco di Croviana e Terzolas, è fuor di dubbio che il Comune di Malè, con le frazioni di Arnago e Magras, rimarrà egualmente autosufficiente, e, sempre permanendo l'attuale situazione in fatto di commercio dei legnami, potrà continuare a finanziarsi con i soli cespiti patrimoniali.

E' fuori dubbio che la ricostituzione del Comune di Croviana è sconsigliata da fattori di ordine topografico, data la prossimità della frazione omonima all'attuale capoluogo di Malè; ma gli esponenti locali insistono per il conseguimento dell'autonomia, appellandosi alla volontà della maggioranza degli elettori, espressa tramite il referendum ed alla comprovata autosufficienza finanziaria del nuovo Comune.

La Giunta regionale, pertanto, in ordine a quanto esposto, esprime parere favorevole per la ricostituzione dei Comuni di Croviana e Terzolas, proponendo al Consiglio regionale l'approvazione dell'allegato disegno di legge; mentre avanza proposta, invece, al Consiglio stesso, di respingere le domande di ricostituzione dei Comuni di Arnago e Magras, in conformità

alla volontà espressa dagli elettori interessati nell'apposita votazione per referendum.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1

I Comuni di Croviana e Terzolas, aggregati a quello di Malè con R.D. 20 luglio 1928, n. 1864, sono ricostituiti con la rispettiva circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.

Art. 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i Comuni interessati.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

La Giunta ha espresso parere sfavorevole e la Commissione pure. Se nessuno chiede la parola, metto ai voti la proposta della Giunta, cioè la proposta negativa come pure la proposta negativa della Commissione. Chi è d'accordo nel senso di respingere la ricostruzione in comune autonomo del comune di Valas, prego alzi la mano: maggioranza, 1 astenuto, 1 contrario.

La proposta della Giunta è approvata a maggioranza.

"Ricostituzione del Comune di Croviana e Terzolas,,

RELAZIONE

sul disegno di Legge relativo alla ricostituzione dei Comuni di CROVIANA e TERZOLAS

La Commissione ha preso in esame il disegno di Legge di cui in oggetto e, rilevato che

sussistono le premesse volute dalla legge per la ricostituzione dei Comuni di Croviana e Terzolas in quanto vi è il parere favorevole della maggioranza degli elettori e sussistono condizioni finanziarie che confermano la possibilità di vita dei nuovi enti, rilevato altresì che la proposta ricostituzionale avrà per effetto di diminuire gravi attributi fra i centri interessati, propone a maggioranza l'approvazione del disegno di legge.

Bolzano, 4 settembre 1952.

Relatore:

Il Presidente della Commissione
(Avv. Dr. Giuseppe Balista)

La Giunta propone la ricostituzione dei comuni di Croviana e Terzolas. La Commissione legislativa propone a maggioranza la proposta della Giunta. Chi chiede la parola sulla discussione generale?

BENEDIKTER (S.V.P.): E' giunta, credo a tutti i consiglieri una lettera del Sindaco di Malè, in cui fa presente diverse circostanze che fra le altre avrebbero indotto i cittadini di Malè a non partecipare al referendum, perchè il referendum fatto nel capoluogo di Malè e frazioni avrebbe avuto solo un carattere di semplice orientamento.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): E' della Democrazia cristiana il Sindaco di Malè!

BENEDIKTER (S.V.P.): E inoltre la domanda posta agli elettori rifletteva la separazione di tutte le frazioni, e quindi ciò spiega anche la scarsa partecipazione al referendum degli elettori di Malè, i quali ritenevano che il referendum interessasse le frazioni e, nel caso la maggioranza dei votanti avesse risposto esau-

rientemente alla domanda, come si è verificato, tutte indistintamente le frazioni venissero separate. E fa presente le conseguenze, affermate ingiuste, per Malè capoluogo. Io non sono al corrente sulla situazione di fatto della provincia di Trento, ma vorrei far presente questa lettera e le circostanze fatte presenti in essa.

PRESIDENTE: Il Consiglio è invitato ad esprimersi per passare dalla discussione generale alla discussione per articoli: maggioranza, 2 astenuti, 1 contrario.

Articolo 1.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Finora, da quando il Consiglio si è riunito, escluso una volta per un comune della Valle di Fiemme, ho sempre votato negativamente, per il principio esposto prima. Questa volta devo tenere in considerazione un fatto sentimentale. C'era un povero giovane sacerdote che è stato catechista delle mie bambine, che si è consumato centinaia di paia di scarpe per venire dalla Val di Non a Bolzano e a Trento, e dobbiamo premiare questa sua buona volontà, questa sua fede nel successo della sua iniziativa, appunto per riconoscere giusto il "pulsate et aperietur vobis," del Vangelo.

MITOLO (M.S.I.): Se volete un Comune nuovo, comperate un paio di scarpe!,,.

PRESIDENTE: Metto ai voti l'articolo 1: maggioranza, 1 astenuto, 1 contrario.

Articolo 2. E' posto ai voti l'articolo 2: maggioranza, 2 astenuti, 1 contrario.

Dichiarazione di voto? Nessuna. La discussione è chiusa. (segue votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione, 25 si, 7 no, 4 schede bianche. La legge è approvata.

"Legge di iniziativa consiliare per la rico-

stituzione dei comuni di Vignola-Falesina,,.
Lettura della relazione.

RELAZIONE

Il giorno 2 dicembre 1951 le frazioni del Comune di Pergine venivano chiamate ad esprimersi, attraverso referendum indetto ai sensi della Legge regionale 7 novembre 1950 n. 16, intorno alla seguente formula: « E' d'accordo l'elettore che le frazioni di Castagnè, Canezza, Costasavina, Falesina, Ischia, Madrano, Nogarè, Roncogno, Serso, Susà, Viarago, Vignola vengano staccate dall'attuale Comune di Pergine e ricostituite ciascuna in Comune autonomo con la circoscrizione territoriale preesistente alla loro aggregazione al Comune stesso? ».

Gli elettori iscritti nella sezione di Falesina (103) e gli elettori iscritti nella sezione di Vignola (100) parteciparono rispettivamente con 90 votanti nella prima e 76 nella seconda, dando nel primo caso 89 voti favorevoli alla ricostituzione e un voto contrario e, nel secondo caso, 69 voti favorevoli e 5 contrari. Non vi è, quindi, nessun dubbio circa l'espressione della volontà della popolazione di queste due frazioni, alle quali, d'altra parte, non difettano le possibilità economiche; Vignola, anzi, è fra tutte le frazioni dell'attuale comune di Pergine, l'unica che raggiunga oltre due milioni e mezzo di entrate, costituite per due milioni dai proventi patrimoniali forestali; Falesina viene al secondo posto, tra le attuali frazioni di Pergine con un reddito patrimoniale forestale di Lire ottocentomila.

Va ricordato che il Comune di Vignola, all'atto della sua soppressione, consegnò al Comune di Pergine n. 6 libretti di banca per un ammontare di Lire 80.000 (ottantamila) più Lire 20.000 (ventimila) di utile dell'allora esistente ufficio approvvigionamenti. Anche il

soppresso Comune di Falesina consegnava libretti di banca per oltre Lire 40.000 (quarantamila). Ciò dimostra da una parte la solida economia tradizionale del piccolo Comune e, dall'altra, la capacità amministrativa e la perfetta e scrupolosa cura dell'interesse pubblico.

In base al piano economico, Vignola possiede circa mc. 50.000 (cinquantamila) di legname da opera, con una ripresa annua di mc. 250 (duecentocinquanta). La ripresa annua di Falesina è di mc. 150 annui.

Il totale delle entrate di Vignola, secondo la relazione dell'Assessore agli affari generali, di data 14 febbraio 1952, raggiunge Lire 2.518.854; le entrate di Falesina raggiungono il totale di L. 1.091.015; complessivamente L. 3.609.869, cifra che rappresenta più del doppio di quanto si richiede per la spesa ordinaria di un Comune con 500 anime, calcolata in L. 1.635.200 secondo la relazione preliminare sui disegni di legge per la ricostituzione di Comuni, stesa dall'Assessore dottor Negri in data 19 gennaio 1952. Si aggiungano pure le spese per spedalità e ricoverati, per assegni e contributi al personale forestale, per il servizio sanitario e veterinario (che d'altra parte, rimarranno consorziali, come allo stato attuale delle cose), per le sovraimposte fondiari e le tasse di mano morta, e si vedrà che potranno essere sopportate senza difficoltà.

Neppure la manutenzione della strada di pertinenza del territorio di Vignola potrebbe costituire un onere superiore alle forze del nuovo Comune, in quanto Vignola sopporterà l'onere di manutenzione in consorzio con il Comune di Levico al quale la strada interessa come via di accesso alla stazione termale e climatica di Vetriolo. Per il momento, anzi, e fin quando non sarà costruita la nuova strada Levico-Vetriolo, l'accesso a Vetriolo per chi provie-

ne da Trento sarà sempre preferibile attraverso Vignola.

Il nuovo Comune di Vignola-Falesina avrà una popolazione di 259 abitanti, sufficiente per una vita comunale da paese di montagna come molti dei nostri. Il caso degli abitanti di Falesina non più residenti in frazione sarà regolato secondo le norme in vigore. Quanto al pericolo che Falesina, ridotto il numero degli abitanti, veda conseguentemente ridotto il numero dei contribuenti, rendendo scarsa la propria potenzialità tributaria, esso è superato dall'unione con Vignola, unione nella quale ciascuna delle attuali frazioni si sentirà e sarà effettivamente rafforzata e consolidata nella propria economia pubblica.

Il territorio del nuovo Comune di Vignola-Falesina avrà una estensione di 1.192 ettari, senza soluzione di continuità, costituito, in massima parte, da patrimonio d'uso civico boschivo e pascolivo. Dopo la soppressione del Comune di Vignola e la sua aggregazione a Pergine, furono tagliati dei boschi di uso civico di Vignola circa mc. 8.000 (ottomila) di legname da opera, del cui alto reddito solo modeste briciole andarono in opere relative alla frazione stessa, tanto è vero che la riparazione della strada e lo sgombero delle frane vennero eseguiti dai frazionisti con prestazioni gratuite. Il taglio avvenuto in località Selvat, per mc. 500 di legname da opera, allo scopo di dare la conduttura dell'energia elettrica per l'illuminazione del paese, non servì affatto a tale scopo, tant'è vero che la illuminazione elettrica fu introdotta nel 1945, per opera dell'Amministrazione separata di uso civico. Durante lo stesso periodo di aggregazione al Comune di Pergine, furono tagliati nel bosco di uso civico di Falesina circa 2.000 mc. di legname da opera. La strada di accesso a Falesina venne per gran parte pagata dall'Amministrazione separata di uso

civico (esattamente per la cifra di 8.000.000 di Lire, corrispondente al percorso della strada sul territorio della frazione).

Gli abitanti si trovano rispettivamente a 984 e 930 m. di altitudine, con esigenze, quindi, e consuetudini parallele; la distanza da Pergine è di 5 km. per Vignola e di 4,4 per Falesina; anche le distanze concorrono a favorire la costituzione di codesto nuovo Comune.

La Giunta regionale ha proposto al Consiglio la ricostituzione in Comune autonomo della frazione di Viarago, che conta, è vero, 585 abitanti, ma non offre la consistenza economica del Comune di Vignola-Falesina, anzi non raggiunge neppure il totale delle entrate in Vignola, stando, con L. 2.076.268 al di sotto dei due milioni e mezzo che rappresentano il capitolo delle entrate del bilancio attuale di Vignola.

Tale proposta della Giunta regionale giustifica pienamente la presente iniziativa consiliare, attraverso la quale i cittadini di Vignola e di Falesina intendono chiedere al Consiglio regionale che le loro frazioni vengano staccate dall'attuale Comune di Pergine e costituite in Comune autonomo con la denominazione di Vignola-Falesina.

Già pochi giorni dopo il referendum, quei censiti presentavano la seguente dichiarazione:

« Le popolazioni delle frazioni di Vignola e Falesina, visto il risultato del referendum svoltosi il 2 dicembre 1951, che ha dato per Vignola 69 voti favorevoli alla separazione da Pergine e 5 contrari, e che ha dato per Falesina 89 voti favorevoli alla separazione da Pergine e un voto contrario, interpretando questa chiara volontà della popolazione a riacquistare l'autonomia comunale, tenuto conto dell'opportunità di unire le proprie forze per rendere più efficace un'amministrazione corrispondente ai reali bisogni e interessi, e tenuto conto del fatto che il territorio di Vignola

la e quello di Falesina sono confinanti e possono formare un tutto unico, presentano istanza perchè venga istituito il Comune di Vignola-Falesina, composto delle popolazioni e del territorio delle due attuali frazioni, e investono il Consiglio regionale del mandato di raggiungere, nelle forme di legge, l'intento sopra indicato ».

Questa dichiarazione, con le firme autografe di 40 cittadini di Vignola di cui 38 uomini) e 37 cittadini di Falesina (di cui 35 uomini) si trova depositata presso la Presidenza del Consiglio regionale e sta a provare nuovamente la volontà di quelle frazioni (poichè i firmatari sono, in massima parte, capi famiglia) di ritrovare, nella nuova forma del Comune unito di Vignola-Falesina, l'autonomia da lungo tempo auspicata.

PROGETTO DI LEGGE

Costituzione del Comune di Vignola - Falesina.

Articolo 1

Le frazioni di Vignola e di Falesina, un tempo comuni autonomi, aggregati a quello di Pergine con R.D. 29 novembre 1928, n. 2980, vengono staccate dall'attuale Comune di Pergine e ricostituite insieme in nuovo comune unico con denominazione Vignola-Falesina e capoluogo Vignola e con la medesima circoscrizione territoriale che avevano i Comuni di Vignola e Falesina anteriormente all'entrata in vigore del decreto sopracitato.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvede al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i Comuni interessati.

Articolo 3

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Aggiungo che esiste una dichiarazione in data 2 dicembre 1951, firmata da 40 cittadini di Vignola di cui 38 capifamiglia, e 37 cittadini di Falesina di cui 35 capi di famiglia; più tardi è stata completata la lista dei cittadini di Vignola e Falesina con 294 firme che rappresentano tutta la popolazione. Tutti hanno sottoscritto la petizione di cui abbiamo dato il testo. La situazione patrimoniale della frazione di Vignola si presenta superiore di molto alle cifre indicate nella relazione dell'Assessore, come richieste per la spesa ordinaria di un comune di 500 anime. Le condizioni economiche di Vignola, aggiunte a quelle di Falesina, il fatto della continuità del territorio e della stessa altezza sul livello del mare, la distanza dal capoluogo, sono elementi che vengono a portare una evidente forza alla proposta della popolazione. Tale proposta supera il primitivo concetto o la primitiva idea della legge per le ricostituzioni. Questa proposta mi pare suffragata da tali argomentazioni, per cui il Consiglio regionale non può avere difficoltà ad accettarla. E' stata affacciata una difficoltà di ordine totalmente burocratico ed esteriore, del resto superata moralmente dalla presenza di queste 249 firme delle popolazioni di Vignola e Falesina; è stata sollevata la difficoltà che il referendum non chiedeva la costituzione del comune di Vignola-Falesina, ma la costituzione rispettivamente di Vignola e di Falesina. Mi pare però, che gli argomenti pratici, finanziari, morali, la posizione assunta dalla popolazione intera di Vignola e Falesina di fronte alla pro-

pria necessità e esigenza, sono di tale portata da non richiedere un supplemento di istruttoria, perchè credo che il Consiglio sia convinto della volontà di queste popolazioni di voler procedere a tale costituzione. Quindi sottopongo al Consiglio la proposta di approvare la ricostituzione del Comune unito di Vignola-Falesina che costituisce un esempio per numerosi altri casi di ricostituzione, quando si tratta di frazioni che abbiano continuità territoriale ed abbiano condizioni parallele a queste.

PRESIDENTE: Lettura della relazione della Commissione legislativa.

BENEDIKTER (S.V.P.):

RELAZIONE

Con lettera in data 15.12.1952 n. 14999/Gab. il Commissario del Governo rinviava il disegno di legge regionale concernente la costituzione del Comune di Vignola-Falesina con il rilievo che il provvedimento non era stato sottoposto al referendum preventivo.

In conformità, quindi, al rilievo fatto dal Governo, la Giunta regionale ha indetto per la domenica 22 marzo u.s. una regolare votazione per referendum nelle frazioni di Vignola e Falesina, i cui elettori avevano già avuto occasione di pronunciarsi sul problema della disgregazione dell'attuale Comune unito di Pergine in occasione del precedente referendum svoltosi in data 2 dicembre 1951.

La nuova votazione ha avuto per oggetto la seguente formula « E' d'accordo l'elettore che le frazioni di Vignola e Falesina, se vengono staccate dal Comune di Pergine, siano costituite insieme in unico comune avente la denominazione di Vignola-Falesina e la sede a Vignola? ».

Il referendum ha dato i seguenti risultati:

Sezione	Elettori iscritti nella sez.	Voti positivi Sì	Voti negativi No	Voti in bianco	Totale votanti	Totale astenuti compresi schede nulle
Vignola	110	98	2	1	101	9
Falesina	106	94	—	1	95	20
Totale:	216	192	2	2	196	29

Si ritiene opportuno illustrare, sia pure brevemente, i dati suesposti e taluni aspetti del problema in esame, perchè il Consiglio regionale, in sede di ripresentazione e riesame del provvedimento legislativo, possa pronunciarsi con maggior cognizione di causa.

E' indispensabile premettere, innanzi tutto, per una più facile valutazione di quanto seguirà, alcuni brevi cenni sulla posizione topografica delle due frazioni interessate e di Falesina in particolare.

Tanto Vignola che Falesina sono situate a poco meno di 1000 metri di altitudine sul livello del mare, rispettivamente sul fianco sud-est e sul fianco ovest delle propaggini del monte Panarotta: a Vignola si accede mediante una rotabile di origine militare, dopo un percorso di circa 4 km., dipartendosi dalla nazionale della Valsugana ad 1 km. da Pergine; mentre Falesina è congiunta a Pergine con una semplice mulattiera lunga poco meno di 4 km. e che si diparte da Zivignago.

Semplici sentieri di montagna, più o meno praticabili durante la stagione invernale, congiungono Falesina con Vignola, costeggiando i fianchi del monte e con un percorso della durata di circa un'ora di strada a piedi.

Le due frazioni dispongono di un discreto patrimonio boschivo, la cui resa annua ordinaria è valutata dagli organi forestali in 350 mc. di legname da opera per Vignola ed in 100 mc. per Falesina; ma essendo i boschi fra-

zionali soggetti ad uso civico, tale patrimonio viene amministrato in ciascuna frazione da apposito comitato, che ne dispone l'utilizzazione in parte per l'uso interno dei rispettivi frazionisti, cui viene ceduto attualmente a prezzi di favore o anche gratuitamente, e il restante per l'uso commercio per il finanziamento di opere pubbliche locali.

La popolazione residente a Vignola, in base all'ultimo censimento della popolazione, è di 151 abitanti e tale è anche la situazione di fatto; mentre assai difficile riesce valutare la popolazione legale di Falesina, quale almeno dovrà essere con la costituzione del nuovo Comune. Nel novembre 1951, infatti, sono stati censiti 64 abitanti a Falesina: in realtà la popolazione dimorante stabilmente sul posto dovrebbe aggirarsi intorno a tale cifra; mentre stando al numero degli elettori iscritti nelle liste valide per la votazione per referendum (106), si dovrebbe supporre a Falesina una popolazione di circa 150 abitanti. La spiegazione di ciò sta nel fatto che molte famiglie di genitori oriundi di Falesina o di loro discendenti diretti, per ragioni di lavoro e di professione, hanno trasferito ormai da anni la loro dimora abituale entro la circoscrizione territoriale del vecchio comune di Pergine ed in prevalenza nel sobborgo di Zivignago, posto ai piedi della montagna su cui sorge l'abitato di Falesina: quivi la maggior parte di essi ha acquistato case e campagne, pur conservando le loro proprietà a Falesina, costituite essenzialmente da boschi, prati e case rustiche, più o meno abitabili, nelle quali si recano nella buona stagione con l'intera famiglia o solo parte di essa, per attendere ai lavori agricoli e boschivi. Fra questi gruppi familiari trasferitisi a Zivignago o a Pergine ve ne sono di quelli che con Falesina hanno rotto ormai qualsiasi rapporto economico e domiciliare, non mantenendo lassù alcun bene immobiliare.

Finora sono stati ammessi a beneficiare degli usi civici di Falesina tutti questi nuclei familiari originari del luogo e dimoranti entro l'attuale circoscrizione del comune di Pergine; ma è evidente che, con la costituzione del Comune di Vignola-Falesina, questi nuclei familiari, in base alle norme vigenti, non potranno ottenere l'iscrizione nel registro della popolazione stabile di questo nuovo ente se non comproveranno di avere in esso la loro abituale dimora: ciò che, almeno oggi, sembra assai discutibile per molti di essi, nei confronti dei quali spetterà a Pergine non solo il diritto, ma anche il dovere di iscriverli nel proprio schedario anagrafico e contributivo, anche contro la volontà degli interessati; quindi non venendo ad acquistare la residenza ufficiale del nuovo Comune, costoro perderebbero, di conseguenza, ogni diritto ad uso civico.

Nella fase preparatoria della votazione a Vignola-Falesina, era stato convenuto con il Comune di Pergine di ammettere al voto soltanto quegli elettori che si presume vengano a formare domani la popolazione stabile del costituendo Comune; senonchè, in pratica, ci si trovò nell'impossibilità di fare a tale scopo una qualsiasi distinzione fra gli attuali beneficiari degli usi civici di Falesina, che decisamente sostennero a voce e per iscritto, di dover essere considerati in possesso dei requisiti necessari per divenire cittadini del nuovo Comune. Pertanto, per non sollevare superflui malumori e dato che permane pur sempre impregiudicato poi il diritto da parte dei Comuni di Pergine e Vignola - Falesina di stabilire, in conformità alla legislazione vigente, la composizione dei rispettivi registri della popolazione stabile, con tutte le conseguenze che ne derivano, si dovette formulare la proposta, poi accettata, che al referendum fossero ammessi a partecipare gli elettori normalmente iscritti nelle liste di Vi-

gnola e Falesina valevoli per le elezioni politiche ed amministrative.

A parte, comunque, la situazione veramente strana ed eccezionale che è stata prospettata per la frazione di Falesina, i risultati del referendum non lasciano sussistere dubbi di sorta sulla volontà unanime della popolazione di fronte all'invocato provvedimento in esame.

L'autosufficienza finanziaria del Comune di Vignola - Falesina può ritenersi garantita sempre che permangano più o meno inalterati i prezzi del legname e siano devoluti al Comune gran parte dei proventi ricavabili dai beni di uso civico delle rispettive frazioni, le quali praticamente dovrebbero rinunciare, quindi, alla amministrazione separata di tali beni.

Da uno schema di bilancio preventivo compilato d'ufficio, infatti, sulla scorta delle risultanze dell'esercizio finanziario in corso del Comune di Pergine, sono state accertate le seguenti entrate effettive ordinarie a favore del costituendo Comune:

	Vignola	Falesina	Totale
— Legname uso commercio (mc. 280-80)	2.800.000	800.000	3.600.000
— Legname uso interno (mc. 70 - 20)	140.000	40.000	180.000
— Quota IGE Comuni montani (L. 800-ab. per 151 ab. a Vignola e per 100 a Falesina)	120.800	80.000	200.800
— Altre imposte, tasse e sovrainposte comunali al limite massimo, escluse le supercontribuzioni	350.068	108.992	459.060
Totale	3.410.868	1.028.992	4.439.860

Notisi che il legname d'uso interno è stato valutato in base al prezzo irrisorio di Lire 2.000 al mc.; ma in realtà oggi giorno la concessione dello stesso viene effettuata a prezzi ancora inferiori, se non addirittura gratuitamente, almeno in determinate circostanze.

Gli abitanti di Falesina, agli effetti della quota IGE, sono stati presunti in numero di

100, non essendo possibile, per ora, determinarli.

Non si può non rilevare, inoltre, che la parte attiva del bilancio del nuovo Comune è basata essenzialmente sulle entrate patrimoniali, soggette ad uso civico, che costituiscono circa l'85% delle entrate complessive; mentre minimi sono gli altri cespiti derivanti dalle imposte, tasse e sovraimposte comunali, data la scarsa potenzialità tributaria di quei contribuenti e la mancanza quasi assoluta di attività industriali e commerciali entro la circoscrizione del nuovo Comune.

La parte passiva del bilancio ordinario è stata preventivata di ufficio nell'ammontare di L. 3.270.000 annue; il che fa supporre che, nel caso tali spese, come avviene in altri Comuni, vengano addossate alle singole frazioni in misura proporzionale alla popolazione, Falesina debba concorrere al finanziamento del bilancio generale con l'intero apporto dei suoi beni di uso civico; il che potrebbe far presagire seri contrasti fra le due frazioni, in sede di riparto dei contributi dovuti dalle rispettive amministrazioni separate per i beni di uso civico e pareggio del bilancio comunale. Verificandosi, tuttavia, detti contrasti, è noto che il riparto può essere imposto d'autorità, con provvedimento della Giunta provinciale di Trento, a norma dell'articolo 1 della Legge provinciale 16.9.1952 n. 1 e relativo regolamento.

Nel caso, comunque, che questi contributi venissero meno, sia per una crisi sul mercato dei legnami, sia per dissensi fra l'amministrazione comunale e quelle frazionali, è evidente che il nuovo comune di Vignola-Falesina non sarebbe assolutamente in grado di autofinanziarsi con i soli cespiti tributari, neppure con il ricorso alle supercontribuzioni.

A parte e nonostante le accennate riserve ed apprensioni di carattere puramente ipoteti-

co, la Giunta regionale, nella seduta del 4 maggio 1953, ha ritenuto di esprimere parere favorevole sulla costituzione del comune di Vignola Falesina, tenendo particolarmente conto, oltre che della volontà unanime in tal senso delle popolazioni interessate, anche della posizione prettamente montana delle due località, per la quale gli interessi e le esigenze delle medesime divergono notevolmente da quelli che sono i problemi e le esigenze del capoluogo di Pergine, che riveste ormai le caratteristiche di un piccolo centro urbano. Proponendo, quindi, la costituzione del comune di Vignola - Falesina, la Giunta regionale intende appoggiare l'azione che sta svolgendo il Governo per la valorizzazione e la salvaguardia delle zone montane.

CAMINITI (P.S.I.): Deploro che la Commissione non abbia fatto niente all'infuori di rimettere troppo semplicisticamente il giudizio al Consiglio.

La Commissione doveva accertare, questo era il suo compito fondamentale, gli elementi che erano stati prospettati e soprattutto raccogliere quegli elementi che ci ha esposto il vice-Presidente del Consiglio, dottor Menapace, attraverso un elaborato della Commissione, e presentarli al Consiglio attraverso un rapporto della Commissione, per convalidare o meno la situazione che ci è stata esposta. Credo che la Commissione non abbia assolto al suo compito; mi dispiace; e non è la prima volta che lo rilevo.

BALISTA (D.C.): Questa questione, caro Caminiti, è stata esaminata dalla Commissione in un modo molto approfondito. Vi sono questioni di ordine pregiudiziale che non possono essere superate, perchè la legge sul referendum e i rinvii che abbiamo avuto anche da parte del Governo in materia del genere, in casi analoghi, sono tali che ostano a una decisione in

merito, allo stato degli atti. Infatti è pacifico, e questo lo dice la Commissione nella sua relazione, che i quesiti posti agli elettori, nel referendum, non sono tali da poter oggi, allo stato dei fatti, determinare una legge da parte del Consiglio provinciale, in quanto che il consigliere Menapace domanda nell'interesse di quelle popolazioni — badate bene che lui stesso ha dichiarato che le difficoltà accennate dalla Commissione sono state superate moralmente ma non giuridicamente — la ricostituzione delle due frazioni di Vignola e Falesina in un comune unico; mentre il referendum si limitava a chiedere se gli elettori erano disposti alla ricostituzione in comune autonomo delle frazioni di Vignola e Falesina, non in un comune unico ma in comuni indipendenti ed autonomi. Ora, la Commissione, di fronte a questa eccezione, a questa situazione, ha ritenuto che in via pregiudiziale la questione come proposta dal dottor Menapace non poteva formare oggetto di una legge regionale, allo stato degli atti. Naturalmente la Commissione non poteva dire "non mandiamo avanti la pratica,, ha detto "Va bene, rimettiamo tutto, con questa osservazione di carattere pregiudiziale, al Consiglio regionale il quale può vedere meglio le cose,,. E' pacifico però e, ripeto, perchè il dottor Menapace ha detto per inciso che la difficoltà è superata moralmente, perchè avrebbe raccolto lui le firme, ma non basta. La Giunta regionale deve rifare il referendum; anche se noi approvassimo la legge nel senso formulato dal dottor Menapace, come è avvenuto per Darzo e in qualche altro caso, bisogna restituire gli atti al Consiglio regionale perchè la Giunta regionale rifaccia il referendum riproponendo agli elettori i quesiti in un modo diverso, cioè nel modo desiderato dalle popolazioni. Nel momento in cui è stato fatto il referendum, questo quesito come ora è proposto dal dottor Menapace non è stato

formulato. Ecco perchè la Commissione in una breve sintesi...

CAMINITI (P.S.I.): Brevissima!

BALISTA (D.C.): si, brevissima sintesi, ma la discussione fu viceversa molto più elaborata e più approfondita! Del resto, Caminiti è un legale oltre che esperto e se avesse letto attentamente la relazione probabilmente non avrebbe fatto l'intervento di prima. Quindi, la Commissione con queste considerazioni non si sente in grado di raccomandare e di appoggiare oggi, allo stato degli atti, l'approvazione della legge di iniziativa del consigliere Menapace.

CAMINITI (P.S.I.): Evidentemente la Commissione, secondo il mio modesto avviso, e può darsi che mi sbaghi, aveva due strade.

UNTERRICHTER (D.C.): Quella di Pilato!

CAMINITI (P.S.I.): No, quella di Pilato è la terza strada che non soddisfa nessuno. Aveva la strada di rimandare il progetto alla Giunta perchè ponesse il referendum nei termini che erano stati indicati dai richiedenti, o quella di mandarlo al Consiglio, come ha fatto. Se avesse seguito la prima strada credo che avrebbe seguito la strada migliore, secondo me, perchè avrebbe tolto quel vizio di forma.

BALISTA (D.C.): E' di iniziativa regionale questa legge!

PRESIDENTE: E' di iniziativa consiliare!

CAMINITI (P.S.I.): Allora in tal caso doveva restituire la legge al proponente, dicendo che la legge stessa non era proponibile in

quanto vi ostavano termini che la legge sul referendum prevede. Se non ha fatto questo e l'ha portato al Consiglio, credo che non avrebbe fatto male a fornire al Consiglio la possibilità di decidere in un modo o nell'altro, perchè è aperta anche la possibilità dell'approvazione, secondo i termini della relazione della Commissione. La Commissione non dice che la proposta non è accettabile.

BALISTA (D.C.): Lo dice « senza entrare nel merito, anche perchè parecchi elementi di valutazione ostano ad una decisione, avendo rivelato... ecc. ».

CAMINITI (P.S.I.): « Anche perchè ostano », ma credo che la Commissione avrebbe certamente meglio assolto il suo compito se avesse rigettato la proposta, per ragioni di forma, anzichè portarla qui in discussione perchè non l'avremmo neanche discussa. Ma se l'ha portata in Consiglio perchè il Consiglio prenda una decisione, non si esclude una decisione favorevole; e bisognava mettere il Consiglio in grado di poter decidere con maggiore cognizione di causa. Perchè se è vero, come possiamo ammettere e credere, e credo, a quelle che sono le affermazioni del presentatore del progetto di legge, è altrettanto vero che la Commissione avrebbe avvalorato la tesi del presentatore della proposta o quella opposta, mettendo il Consiglio di fronte ad elementi che il Consiglio ignora, perchè la Commissione non li ha rilevati.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): La tesi svolta dal dottor Caminiti è giustissima. Se la Commissione, che aveva la possibilità di indagare ed aveva sette giorni a disposizione, non ha potuto entrare nel merito, non ha potuto formarsi

una piena convinzione, come poteva dire: rimando al Consiglio perchè decida lui?

CAMINITI (P.S.I.): La procedura non è stata seguita!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): C'è la volontà della popolazione, la buona volontà di lavorare quando la popolazione non ha sufficiente capacità economica come Lisignago e altro; quei concetti che si sono tenuti per base nelle nostre decisioni!

FONTANARI (P.P.T.T.): Il giorno 2 dicembre le frazioni sono state chiamate ad esprimersi con referendum. Si attendeva la legge presentata dall'assessore Negri. E' stata presentata solamente per Viarago e per conseguenza c'è stato un ritardo. Domando però: dopo la presentazione, quanto tempo è trascorso prima che la Commissione abbia preso in esame quella legge? Siamo arrivati al 4 settembre perchè la Commissione si esprimesse e presentasse la sua relazione. E' strano che il Presidente della Giunta provinciale Balista abbia detto: « il consigliere Caminiti è avvocato »; anche lui è un avvocato, anche lui sapeva se non si possono accettare queste condizioni; lo sapeva, poteva, dal 4 settembre fino al 7 novembre, o per lo meno dal giorno della convocazione al 30 ottobre, chiamare e chiedere e vedere se queste firme sono idonee, se è possibile per le due frazioni la riunione. Domando questo: è stato chiesto alle frazioni di Falesina e Vignola se sono d'accordo di staccarsi dal comune di Pergine? Sì, e le possibilità finanziarie sono chiare. Io domando se le difficoltà sono di ordine legislativo o se sono difficoltà sorte per l'intervento di qualche persona di Pergine. Le frazioni di Pergine già da molti anni aspettano

la separazione, e Pergine aspetta o la separazione o una decisione negativa per indire le elezioni comunali che da sei anni non sono più state fatte. Le difficoltà non si presentano, come dice il Presidente della Commissione legislativa avvocato Balista; sorgono esclusivamente per pressioni fatte dal Sindaco di Pergine e dal Consiglio comunale di Pergine. Le due frazioni hanno delle possibilità larghe e il comune di Pergine tenta di tenerle unite appunto perchè sono ricche. Però, badate bene: dal 1928 ad oggi la popolazione di Vignola è diminuita di due terzi; una volta aveva dai 120 ai 125 capi di bestiame, oggi ne ha 32; una volta le scuole erano frequentate da 50 scolari, oggi ne abbiamo 12 soli. Voi, come si diceva qui sulla legge della montagna, porterete la popolazione di Vignola a Falesina a rovesciarsi al piano, e la conseguenza sarà a danno dei paesi e delle città.

Perchè quella gente non c'è nessuno che possa sostituirla, non c'è nessuno capace di tali sacrifici per lavorare quelle terre. Essi sono affezionati alla loro casa! Lassù il comune di Pergine non ha mai fatto nulla. Questo bisogna dichiararlo, perchè se l'acquedotto è stato fatto, lo è stato a spese dei beni di uso civico a Vignola, l'installazione è stata fatta a spese dei beni di uso civico. Oggi hanno fatto la domanda per l'ultimo tronco dell'acquedotto, però tutti i lavori sono stati fatti a spese della frazione; dal Comune non hanno avuto che una volta sola l'imbiancatura della chiesa e null'altro. Ci sono quasi 9 chilometri per andare a Pergine; per Falesina due chilometri sono di mulattiera. Diamo una possibilità a queste due frazioni di unirsi assieme! State certi che non torneranno più a chiedere l'unione al comune di Pergine! Ve lo garantisco io! Vedrete come saranno capaci

di amministrarsi senza andare a Pergine o a Trento a cercare amministratori, e buoni lavoratori li hanno in casa. Questo voglio chiarire, perchè se buoni lavoratori ci sono in altri paesi che sono già stati separati, paesi che non sono autosufficienti, anche qui c'è gente che ha sacrificato la propria vita per guadagnare un piccolo patrimonio. Oggi, in previsione di questa legge della montagna, essi hanno il pieno diritto di ottenere costituito il Comune, altrimenti ne subiremo le conseguenze.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Comprendo le osservazioni fatte dal Presidente della Commissione, ma vorrei permettermi di interpretarne il pensiero. Il quesito era posto per i due comuni separatamente; però i due comuni hanno dato una risposta affermativa; c'è quindi una situazione per cui la Commissione stessa poteva non ritenere rigorosamente indispensabile una riconferma di questa volontà, che, sia pure in due settori separati, è stata manifestata. Vi è un *quid novum* nel fatto della richiesta che due frazioni si ricostituiscano in un comune solo. Ma mi sembra poter pensare che la Commissione si è rimessa al Consiglio ritenendo che i fattori di carattere morale, se non strettamente quelli di carattere giuridico, sono tali da interpretare la volontà effettiva delle popolazioni, come è espressa, e da consentire la interpretazione della legge sulla ricostituzione dei comuni per la consistenza economica delle due frazioni. Così, ritengo che queste due volontà associate per il medesimo fine, consentano al Consiglio regionale di approvare e di riconoscere queste due volontà, con un piccolo passo più in là di quella che era la stretta formulazione del referendum, che chiedeva loro di essere comuni separati. Si è andati verso un per-

fezionamento, non verso un peggioramento, dello spirito della legge. Se è vero che la lettera uccide e lo spirito vivifica, il Consiglio regionale mi sembra che abbia la possibilità di dire che queste popolazioni, essendosi già espresse, formino il comune nuovo che esse intendono formare. Vorrei aggiungere che se poi la legge da noi accettata incontrasse delle difficoltà, com'è possibile, da parte del Commissario del Governo, vorrà dire che sottoporremo questa popolazione alla spesa di nuovo referendum. Ma per intanto non mi sembra che si debba rinunciare a questa proposta, e perciò la conservo.

BALISTA (D.C.): E' bene spiegare che l'interpretazione data dal professore Menapace sia pure in via ipotetica, non corrisponde fedelmente al pensiero della Commissione. Sul pensiero giuridico costituzionale la Commissione ha avuto un suo proprio pensiero e lo ha affermato nella relazione. La conclusione, signori, presa all'unanimità, vorremmo dire che è stata una soluzione di ordine logico, non di compromesso, perchè il Consiglio regionale rimettendone questi atti, può respingere in via definitiva la legge del consigliere Menapace e lo può fare con deliberazione consigliare! Ecco perchè non abbiamo fatto una proposta nè di approvazione nè di reiezione, perchè la relazione è di competenza specifica del Consiglio regionale. Oppure può approvare. D'altra parte la approvazione in questa sede oggi non può avvenire nè la Commissione poteva prendere una determinazione in proposito perchè evidentemente, con le premesse formulate, riteneva un'accettazione troppo chiara; i quesiti mancano, caro Caminiti! I quesiti formulati agli elettori sono precisi! Sono d'accordo gli elettori di Falesina e Vignola di ricosti-

tuirsi in Comune come erano prima? Non è stato previsto il caso della fusione di queste due frazioni!

CAMINITI (P.S.I.): Vi siete lavati le mani!

BALISTA (D.C.): Non ci siamo lavate le mani! Ad ogni modo il Consiglio è libero di prendere tutte quelle decisioni che crederà di prendere, però non può allo stato degli atti, approvare la legge Menapace. Non la può approvare, la potrà respingere o potrà ordinare un atto di completamento di istruttoria.

CAMINITI (P.S.I.): Allora proponiamo questo.

DEFANT (ASAR): Prima del mio intervento vorrei chiedere al relatore che mi precisi un punto. Le due frazioni che hanno chiesto il distacco sono rappresentate nel comune di Pergine ed in quale misura sono rappresentate?

FONTANARI (P.P.T.T.): Niente; in nessuna misura sono rappresentate.

DEFANT (ASAR): Le frazioni in discussione hanno una rappresentanza in seno al consiglio comunale di Pergine?

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): No! Non hanno rappresentanza nel comune di Pergine!

DEFANT: Ho fatto la domanda perchè altrimenti l'intervento è inutile. Qui è il caso tipico di due frazioni che hanno i requisiti previsti dalla legge. Ampie possibilità finanziarie, ampie possibilità economiche riconosciute dall'Assessore competente. Due frazioni che, come ha dichiarato il consigliere Fontanari, e credo sia al corrente di tutte le questioni, perchè sa-

rebbe assai serio se Fontanari avesse pronunciato quelle parole a caso o per altre ragioni che non siano tecniche o politiche in tutto il periodo in cui queste due frazioni sono state agganciate al comune amministrativo di Pergine, dal comune di Pergine non hanno ricevuto nulla. Qui si ripete uno dei numerosi fenomeni verificatisi nel Trentino, cioè l'aggregazione di frazioni o rispettivamente di comuni ad altro comune più grosso effettuata solo a scopo politico e di sfruttamento finanziario. Abbiamo una ennesima conferma, e sono lieto di averla perchè questo serve anche alla dottrina oltre che alla pratica. Due frazioni ricche, e lo dimostra il fatto che il sindaco di Pergine è contrario al distacco appunto perchè sono ricche, perchè se se fossero povere nessuno si sarebbe curato delle due frazioni. Qui abbiamo la più elementare dimostrazione che la politica delle aggregazioni è stata fatta con una precisa finalità, che è stata raggiunta in pieno, che il comune ha ricevuto dei benefici e le frazioni non ne hanno ricevuto. Ora « c'è un vizio formale », sostiene il Presidente della commissione legislativa, badate che qui entriamo in un sofismo! Noi ci troviamo di fronte alla chiara manifestazione della volontà della popolazione.

CAMINITI (P.S.I.): Di separarsi!

DEFANT (ASAR): Forse, cercando il pelo nell'uovo, si potrebbe anche esigere una perfezione giuridica di tutta l'operazione. Si potrebbe dirla, ma il Consiglio non ha il diritto di negare a queste popolazioni il distacco; perchè allora queste popolazioni, l'abbiamo sentito adesso, propongono l'unione? Perchè? Per timore che venga rigettata la loro richiesta, in quantochè l'Assessore ha fatto delle precise osservazioni, cioè ha detto: « cari miei cittadini di Pergine voi siete in numero di 180, voi di Falesi

na siete 170, quindi per me manca uno dei requisiti. (E' una valutazione del tutto soggettiva che non può calzare. Noi abbiamo approvato recentemente degli altri piccoli comuni!), per me manca uno dei requisiti atti ad accordarvi questa vostra richiesta ». Ora loro hanno detto: piuttosto che affrontare il rischio di un rigetto da parte dell'Assessore, facciamo questa proposta. Questo è lo spirito della proposta di unificazione, ma è evidente che dopo quanto è stato esposto — e non lo dico perchè è Fontanari che parla, perchè è Menapace che parla, lo dico per affermare un principio sacrosanto — qui è il caso più tipico che abbiamo avuto in quattro anni di Consiglio! Due frazioni benestanti, relativamente ricche, a 920 metri e quindi in piena montagna, che avrebbero diritto da parte dello Stato e da parte della Regione di interventi, sono due frazioni che hanno contribuito efficacemente al finanziamento del comune di Pergine, dal quale non hanno ricevuto praticamente nulla. Ecco i motivi della richiesta di distacco. Io credo che il Consiglio non possa rifiutare, umanamente non può rifiutare. Se domani in sede di controllo superiore si solleverà il vizio formale, ebbene accetteremo il vizio formale. Ma io, come consigliere, dopo tutto quello che ho sentito, e soprattutto quando ho sentito che queste frazioni hanno contribuito in modo così forte alle fortune del Comune di Pergine, e non hanno nemmeno un rappresentante in consiglio comunale, devo dichiarare: mio dovere è di votare per la separazione.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Nell'attuale comune di Pergine sono fusi ben 14 comuni. La Giunta regionale, in occasione del primo provvedimento, aveva deciso la separazione di Viarago, che non è stata proposta al Consiglio e che oggi non viene nemme-

no presentata, e perchè? Perchè si è visto che una domanda viene presentata da Vignola e Falesina in quella forma che avete discusso fino adesso, un'altra domanda segue subito per Canezza, ed un'altra domanda è nelle mani dell'Assessore, una domanda di distacco di Canale da Susà, che originariamente erano due comuni separati, e che formerebbero quindi 15 comuni. Ora non vorrei entrare nel merito nè vorrei pregiudicare le istanze di coloro che vogliono e che hanno anche dei diritti fondati per aspirare all'autonomia comunale. Solo mi pare logico che questo provvedimento, come sarebbe aspirazione della Giunta regionale, venga dato organicamente, perchè si tratta di un complesso di provvedimenti i quali hanno poi un riflesso economico ingente e quindi, sia il centro, sia le altre frazioni, sia quelle che si staccano, devono poi sapere di che morte vanno a morire. Quindi non vorrei pregiudicare per niente nè la posizione di Vignola, nè quella di Falesina, nè quella di Canezza, ma mi pare giusta ed onesta la richiesta che la cosa venga rinviata e trattata organicamente, cioè che tutto venga esaminato completamente con tutte le ragioni aggiornate e con tutte le cifre specifiche che si possono trovare sul quadro generale. Questo stillicidio di separazione a spizzico non può portare a risultati che anche quelli di Pergine, io non faccio differenza fra frazioni e centro, hanno il diritto di avere. Propongo quindi formalmente che questa proposta, come quella che segue, interessanti entrambi il comune di Pergine, vengano rinviate senza che per questo abbia nessun pregiudizio l'istanza già presentata.

CAPRONI (P.P.T.T.): L'intervento dell'assessore avvocato Rosa ha servito a riepilogare un po' quella che fu l'attività della Commissione legislativa in ordine all'esame di que-

sto problema. Non è vero che la Commissione legislativa abbia fatto l'atto eroico di lavarsi le mani; la Commissione legislativa ha esaminato forse più minutamente questo caso che non altri casi.

CAMINITI (P.S.I.): La relazione non lo dice!

CAPRONI (P.P.T.T.): Però bisogna rifare un po' la storia, proprio la storia. (*Rumori*). Innanzi tutto, quali erano le tesi che potevano prevalere su questo problema in sede di Commissione legislativa? Una era quella del Presidente della Giunta provinciale e del Presidente della Commissione legislativa, il quale, nell'esame del problema, ha visto e vedeva un aspetto che indicava una responsabilità come Presidente della Giunta provinciale e come organo della Commissione. Secondo la sua tesi, che non è a priori da scartare, intendiamoci bene, sarebbe sussistita e sussisterebbe la opportunità di esaminare il problema del comune di Pergine. Poi mi farò una poderosa risata quando parlerai tu, sai Caminiti! Guarda che se mi trovassi nel tuo paese di origine a sedere nel tuo Consiglio, non mi permetterei di fare quello che fai tu qui!

CAMINITI (P.S.I.): Abbi pazienza; non parlavo di te!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): E' giusto, perchè lui è italiano!

CAPRONI (P.P.T.T.): La tesi del Presidente della Commissione legislativa è quella espressa adesso dall'avvocato Rosa, di esaminare il problema nel complesso. Un'altra tesi sarebbe stata la mia, che poi in questo argomento facevo un po' anche il cane da guardia a favore della ricostituzione di Vignola e Falesina, e sa-

rebbe stata quella di esprimere un parere favorevole alla ricostituzione del comune di Vignola e Falesina. Ma c'è l'ostacolo formale, il quale consiste nella mancanza di un referendum dove ci sia l'autodeterminazione della volontà della popolazione ai sensi della ricostituzione delle due frazioni in comune unico, poichè tutti sanno che le frazioni di Pergine sono state interrogate una per una ai fini di vedere se erano d'accordo di ricostituirsi ciascuna in comune autonomo. Il problema sorto era importante e venne fuori da una proposta del dottor Scotoni; si trattava di vedere se era in grado la Commissione legislativa di esprimere un parere negativo al riguardo. No. Non era in grado di farlo; non lo può fare in coscienza. Era in grado di esprimere un parere positivo in sede di Commissione legislativa? Nemmeno questo. Allora fece rimettere gli atti al Consiglio regionale perchè il problema al Consiglio si presenta sotto diverso aspetto. Nella relazione basta citare delle cifre: 8 mila metri di legname d'opera forniti dalla frazione al Comune centro dal 1927 fino ad oggi, ed altri due mila metri di legname forniti successivamente, legname fornito per l'introduzione della luce elettrica nel 1945, e questo usando i beni di uso civico. Ecco dimostrata la rapina economica fatta dal Comune centro ad opera di quella legge del 1927. La volontà venne espressa dalla popolazione in forma autentica, su questa volontà ognuno dei signori consiglieri potrà emettere il proprio giudizio personale; ma per chi conosca, (come conosce, essendo di Pergine, Fontanari) la situazione di tutte le frazioni, e in modo particolare la situazione delle frazioni di Vignola e Falesina, i loro beni patrimoniali e le loro possibilità in linea di allevamento di bestiame, se si tiene conto dei beni silvo-pastorali di cui possono fruire queste frazioni essendo libere ed autonome, non è assolutamente ipotizzabile che an-

che facendo il referendum la volontà delle frazioni per la ricostituzione del comune unico di Vignola e Falesina sarebbe diversa da quella che fu in occasione della manifestazione di volontà mediante le firme in forma autentica. Credo quindi che sussistano tutte le premesse per rendere il Consiglio regionale tranquillo a proposito della ricostituzione di queste due frazioni, anche se con ciò non viene esaminato il problema del comune di Pergine nel suo complesso. Credete che se oggi il Consiglio si trovasse di fronte ad una formula di referendum completa, cioè ad una formula di referendum fatto dalle altre frazioni, in base alla quale i cittadini di Vignola e di Falesina avessero già risposto che sono d'accordo di riunirsi in comune unico, anche se non esaminate il problema della frazione Pergine, del Comune centro di Pergine nel suo complesso, il Consiglio sarebbe stato oggi contrario alla ricostituzione di queste due frazioni in un unico comune? Io credo di no. Allora non è sufficientemente convincente la manifestazione di volontà? Per me francamente lo è; e per questi motivi darò, con i colleghi, voto favorevole a questa proposta di legge. Guardate come si arriva all'assurdo di un Comune centro che ha spolpato tutto a queste due frazioni per decenni, dal '28 fino ad oggi, e rimette al consigliere Fontanari una nota di lire 2.606 perchè paghi in base al principio che « chi ordina paga »; qui è la copia della nota del comune di Pergine, fatta fare per rendere possibile ed evidente la situazione patrimoniale di queste due frazioni. A questi eccessi si arriva dopo aver sborsato 10 mila metri cubi di legname, dopo aver sborsato beni di uso civico ed incassato i libretti di banca che sono stati utilizzati tutti per il comodo del Comune centro, mentre Vignola e Falesina non hanno avuto nulla.

CAMINITI (P.P.T.T.): Siccome il consi-

gliere Caproni si è rammaricato ritenendo che sorridessi per quello che diceva lui, vorrei dirgli che è più facile far piangere che far ridere, mentre io non ridevo per quello che diceva lui, perchè sono d'accordo con la sua tesi. Volevo quindi precisare che non ho nulla da sorridere e sono d'accordo sulla sua tesi, ma non è il caso di parlare di paesi del nord e paesi del sud.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Abbracciatevi!

CAPRONI (P.P.T.T.): Ne prendo atto volentieri!

ROPELATO (P.P.T.T.): Una mezz'ora fa, per il comune di Faedo, il Consiglio ha approvato la ricostituzione perchè ammetteva che le frazioni erano stanche. Adesso, per questo comune, non si ammette la stanchezza. Possiamo votare anche per questo comune: un po' di coerenza ci vuole!

SCOTONI (P.C.I.): Mi pare che ci sia una questione di forma ed una di sostanza. La sostanza è l'opportunità di costituire queste due frazioni; quella di forma è il fatto che la popolazione non è stata interrogata sulla formula autentica, quella che dovrebbe essere poi tradotta in legge con la deliberazione del Consiglio regionale. Non credo che tale questione di forma sia insormontabile. Infatti la proposta che è stata sottoposta ai voti della popolazione di Pergine è una sola. Se volevamo essere esatti dovevamo fare molte domande, la prima: è d'accordo l'elettore che la frazione di Castagnè ricostituita ecc.; la seconda: è d'accordo l'elettore di Costasavina, di Canezza, ecc. e fare tutta la casistica, tutte le possibili combinazioni, se volevamo avere una precisa formula. Comunque, se si fosse adottato un criterio di questo genere,

avremmo dovuto avere una scheda piuttosto voluminosa e dare una guida pratica agli elettori per sapersi districare. Comunque, cosa si può desumere in maniera abbastanza semplice dai risultati di questo referendum? Si può desumere che alcune frazioni sono d'accordo di staccarsi da Pergine ed altre non lo sono. Queste che stiamo esaminando, Falesina e Vignola, sono d'accordo di staccarsi. D'altra parte pensiamo che l'articolo 4 dello statuto parla di circoscrizione comunale, e pone fra le competenze primarie della Regione quella della circoscrizione comunale; l'articolo 7 parla della ricostituzione, dei mutamenti di territorio e mutamenti di nome, e per quelle pone l'esigenza di sentire le popolazioni interessate. Se vogliamo tirare la corda, ed andare a spezzare il capello in quattro, come mi pare che si debba giungere, quando non si vuole ammettere che l'espressione di queste popolazioni sia quella di separarsi e sia abbastanza chiaro che esse sono disposte a separarsi per ricostituire un comune nuovo, si potrebbe ipotizzare una cosa di questo genere; che il Consiglio regionale ricostituisce separate le due frazioni con una legge sulla base di un referendum che è stato fatto sulla domanda precisa ecc. ecc., e di qui ad una settimana con un'altra legge unisce le due frazioni, i due nuovi comuni in un comune nuovo, senza indire il referendum, perchè per quello non è richiesto. Quindi abbandoniamo, penso, queste pregiudiziali, che mi sembrano abbastanza cavillose; c'è l'espressione di una volontà abbastanza chiara, e che quindi ci può consentire di prendere la decisione più opportuna. In concreto si ritiene che sia bene separarle, si ritiene che sia secondo il desiderio delle popolazioni, e allora separiamole. Se si ritiene invece che ragioni amministrative o di altra natura inducano a ritenere che questo nuovo comune non sa-

rebbe vitale, non potrebbe esplicitare quelle attribuzioni che deve esplicitare, diciamo di no, ma sfuggiamo da questa empasse di natura puramente pregiudiziale, che mi sembra non sia sufficiente a decidere in merito. Secondo me il Consiglio oggi è autorizzato a decidere per il sì e per il no senza dover indire alcun altro referendum.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Io non mi sono richiamato alla formalità della mancanza del referendum, anzi ci tengo a dichiarare — come avete notato voi — che pur essendo legale, pur essendo per professione mia più di molti altri legato alla interpretazione della legge a seconda di come si presenta, e consigliante sempre la osservanza della stessa per non andar fuori, mi sono ben guardato dal dire: « qui non possiamo votare perchè c'è di mezzo il referendum mancato e quindi procedete oltre ». Ho detto un'altra cosa, ho detto: « il quadro delle separazioni dovrebbe ritornare in Giunta, alla Giunta dovrebbero essere sottoposte di nuovo tutte le osservazioni che si possono e si devono fare, e la Giunta è d'accordo di rivedere tutto l'operato, a partire da prima del referendum fino in fondo ». Per questo è che la Giunta non ha creduto di sottoporre al Consiglio la separazione di Viarago che, secondo essa, riteneva matura fin da quando ha preso quella decisione e cioè di separare Viarago. E non l'ha portata proprio per la ragione che dopo Viarago sono capitati altri Comuni. Direi che la cosa dovrebbe ritornare in Giunta, e la Giunta stessa potrebbe esaminare tutta la posizione per dire « qui si stacca Viarago, qui si stacca Falesina, si stacca Vignola, si stacca Canale, si stacca Canezza e tutte le altre, ma tutte le altre, ma tutte in una volta sola ». perchè, ripeto, ha riflessi economici di una importanza, per cui le frazioni che restano

e quelle che se ne vanno devono sapere esattamente a quali conseguenze e conclusioni arrivano. Questo è il mio pensiero. Faccio la proposta concreta di rinviare tutte e due le cose, riguardanti la separazione di Falesina e di Vignola da una parte e di Canezza dall'altra, ad una approfondita e completa istruttoria.

PRESIDENTE: L'avvocato Rosa ha fatto la proposta di rinviare l'argomento.

FONTANARI (P.P.T.T.): No! Ho chiesto la parola!

PRESIDENTE: Sì, un momento. Ho detto solo che l'Assessore ha fatto la proposta di rinviare questi due argomenti, anche per Canezza. Questo lo dico solo perchè il Consiglio sappia.

FONTANARI (P.P.T.T.): Non posso accettare la proposta dell'avvocato Rosa per diversi motivi. Anzitutto perchè la legge per Viarago l'assessore Negri l'aveva già presentata, poi ritirata, poi risposto al capofrazione di Viarago in questo senso: « La proposta relativa alla separazione delle frazioni costituenti l'attuale comune di Pergine ha subito un ritardo per la necessità di riesaminare la situazione di qualche frazione anche in relazione alla recente riforma della finanza locale. La decisione però già presa dalla Giunta regionale nei riguardi della frazione di Viarago è, e rimane inalterata. Non posso assicurare quando la pratica vada al Consiglio regionale, ma si cercherà di sollecitare più che sia possibile la definizione ».

Ma perchè aspettate dopo il referendum a dire queste cose? L'assessore Negri, e il Presidente della Giunta provinciale di Trento, sanno quante volte hanno chiesto Falesina e Vignola e tutte le frazioni di Pergine di staccarsi

dal comune. Lo sanno ancora dal '45, quando sono andati a dir loro: « Attendete, che metteremo a posto le cose ». Lo sanno dal tempo delle elezioni regionali del 1948 quando dicevano « se noi saremo eletti vi staccheremo, statene certi », ed anche questa è verità. Domando se il comune di Pergine può tenersi alle dipendenze, o se deve accettare la tesi di 4 o 5 frazioni che voteranno sempre di non staccarsi perchè sono troppo povere, perchè Costasavina, Roncogno, Madrano, Nogarè non accetteranno mai di staccarsi. Ma allora questi paesi che vogliono staccarsi sono subordinati alla volontà di queste quattro frazioni? Diverse volte questo Consiglio regionale ha separato paesi mentre altri rimanevano col capoluogo. Abbiamo visto proprio il distacco di Canale e Susà. Volete prendere il caso come un patto di giustizia? Prendetelo così. Non volete farlo? Assumetevi le conseguenze! Badate che nè la gente di Vignola nè di Falesina protesteranno come quelli di Fisto, perchè ho già raccomandato prima e raccomandando tuttora che non facciano proteste. Sono tanto educati, sebbene siano dei montanari, da sapere che non devono protestare, badate, però che non le dimenticano queste cose, perchè sono stati già bistrattati dal comune e dai Commissari all'epoca del fascio.

DEFANT (ASAR): Il signor Assessore ha sollevato implicitamente la questione del comune di Pergine. Ora vorrei dire che questo metodo dello sfruttamento delle frazioni per alimentare le finanze comunali è il più deleterio, il più inumano e il più antisociale che ci sia. Tutti gli ostacoli sono stati contrapposti. Se ci fosse qui l'Assessore potrebbe dirlo, e bisogna lodare proprio l'Assessore, che è andato a Roma ed ha passato le notti insonni per ottenere il finanziamento per la strada attraverso altre vie. Poi ho mandato io un industriale per ten-

tere di rimettere in efficienza quella filanda che oggi non è attiva. Bene, è stato rifiutato perchè c'è questa fonte di entrate, che per me costituisce uno sfruttamento inumano, indegno ed antisociale. Il comune di Pergine deve, una volta, imparare a mettersi su un'altra via economica ed amministrativa e non sfruttare le frazioni. Qui ne abbiamo un esempio evidente. Il problema c'è, ed è grave che si stacchino le frazioni ricche e rimangano le povere, ma dimostri, l'amministrazione comunale di Pergine, di avere la buona volontà di avviarsi su di una strada ben diversa da quella che percorre attualmente.

BANAL (D.C.): Non credo che il comune di Pergine, il capoluogo, abbia da sfruttare le frazioni.

DEFANT (ASAR): E' dimostrato!

BANAL (D.C.): Va bene, non lo credo e credo che avrebbe maggior interesse di separarsi come centro eventualmente, perchè solo di dazio consumo e IGE incassa 25 milioni all'anno, e questi 25 milioni non vengono dalle frazioni ma quasi tutti dall'ospedale psichiatrico. Da parte di Pergine non ci sarebbe proprio nessuna difficoltà a distaccarsi e credo che Pergine non abbia sfruttato le frazioni. Se ci guardiamo attorno abbiamo visto come il Comune abbia fatto sorgere 7 istituti scolastici in questo tempo, come abbia provveduto ad acquedotti, come intervenga un po' dappertutto. Voglio precisarlo perchè non è giusto dire che il capoluogo sfrutta le frazioni. Mi pare che continuate a battere questo chiodo.

CAPRONI (P.P.T.T.): E' una proposta pericolosa la proposta di rinvio proprio in questo campo delle frazioni di Pergine. Perchè nel

febbraio del 1952 era stata presentata una relazione accompagnatoria al disegno di legge per Viarago, e ad un certo momento si venne a sapere che questa proposta accompagnatoria, come altre relative ad altri comuni, fu ritirata da parte della Giunta. Questo ritiro lo giudico assolutamente non procedurale. Una volta che una proposta di legge accompagnata da una relazione è pervenuta nelle mani della Presidenza del Consiglio, c'è il dovere da parte della Presidenza del Consiglio, e qui il dovere è Suo, egregio signor Presidente, di trasmettere il materiale alla Commissione legislativa competente.

PRESIDENTE: E' stato fatto! Tutto fatto!

CAPRONI (P.P.T.T.): Adesso, nel caso delle frazioni di Pergine abbiamo assistito ad un continuo temporeggiare della cosa, dal febbraio 1952, e siamo alla fine dell'anno. Nel frattempo è avvenuto che il Consiglio regionale ha approvato le supercontribuzioni pagate da quelli di Pergine centro ed anche da quelli delle frazioni, comprese Vignola e Falesina. Forse non le pagherebbero se avessero avuto prima d'ora la possibilità di costituirsi il loro comune. E questo è un altro fatto che dimostra come il denaro venga succhiato dalle tasche delle frazioni più povere. Qui si tratta di una deviazione dalla procedura normale. La procedura normale è quella che il disegno di legge venga esaminato dalla competente Commissione. Qui abbiamo visto una procedura inversa. Ora che ci siamo, il quesito è questo: il Consiglio è in grado di manifestare una propria volontà di risolvere questa questione relativa alla ricostituzione di questo comune? Io dico di sì. Se è in grado di farlo deve avere il coraggio di farlo oggi e non rimettere sempre alle calende greche

per entrare poi in un altro Consiglio regionale che si troverà in un ginepraio di questioni relative alle frazioni del comune di Pergine, anche se ritengo che non sia inutile esaminare la questione della situazione del comune nel suo complesso. Io credo che il Consiglio oggi è in grado di emettere il proprio voto. E deve avere il coraggio di farlo, altrimenti è inutile che esista un organo legislativo della Regione.

PRESIDENTE: Se c'è una proposta di rinvio il Consiglio può accettarla e può non accettarla.

CAPRONI (P.P.T.T.): Questo va bene.

PRESIDENTE: Ma il Consiglio ha sempre diritto di accettare anche una proposta di rinvio, non è contrario al Regolamento. E' chiaro. Ora c'è una proposta di rinviare la ricostruzione dei comuni di Vignola e Falesina e di Canezza, per approfondire il problema e ripresentarlo in un secondo tempo. Se questa proposta viene accolta, le due leggi non vengono discusse. Se questa proposta non viene accolta, allora il Consiglio è chiamato a esprimersi, subito dopo, per passare dalla discussione generale alla discussione per articoli.

Es ist ein Vorschlag gemacht worden von Seiten des Herrn Assessors Rosa, die Behandlung der Wiederrichtung der Gemeinden Vignola-Falesina und und Canezza zu vertagen, um sie dem Regionalausschuß zu weiteren Studium zu überlassen, und zu einem späteren Zeitpunkt wieder vorzuschlagen. Wenn dieser Vorschlag von Assessor Rosa durchgeht, dann werden diese zwei Gesetze nicht mehr diskutiert, geht der Vorschlag jedoch nicht durch, so wird sich der Regionalrat sofort äußern müssen und durch Handaufheben abstimmen, ob

man von der Generaldebatte zur Diskussion der einzelnen Artikel übergehen soll.

Pongo ai voti la proposta di rinvio.

Es kommt jetzt der Antrag auf Vertagung zur Abstimmung. Wer einverstanden ist, wird gebeten die Hand aufzuheben.

Chi è d'accordo con la proposta di rinvio prego alzi la mano: la proposta di rinvio è stata respinta con 16 voti contro 14.

Il Consiglio è pregato di esprimersi se passare alla discussione per articoli. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 18 favorevoli, 12 contrari. E' approvato il passaggio alla discussione per articoli con 18 voti favorevoli contro 12.

Articolo 1.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi permetto di chiedere la parola per mettere in dubbio che quella raccolta di firme possa essere valida, perchè abbiamo qui assistito ad una votazione per un determinato comune...

CAMINITI (P.S.I.): Questa è una discussione generale, e siamo in discussione degli articoli.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Io discuto sugli articoli. Prima, per un determinato comune, c'è stata la discussione sulla quale per alzata di mano ci sono stati 3 no, mentre nel segreto dell'urna ci sono stati 4 no. Tante volte di fronte a 100 famiglie che mettono « si » ci sono anche le altre 70 che mettono « si ». Per me, che siano anche 2 mila famiglie, è « no » lo stesso.

Qui ho visto 3 che hanno detto di « no » ad alta voce, ma nell'urna c'erano 4 « no ». Domando: chi è stato l'altro? Ritengo che, an-

che scrivendo, tante volte si mette « si », mentre è poi « no ».

DEFANT (ASAR): Assicuro Cristoforetti che se si fosse votato per questa finalità ed il numero dei votanti fosse uguale, sarebbero uguali anche i voti negativi, rispettivamente i positivi. Senz'altro.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'articolo 1: 18 favorevoli, 2 contrari, 8 astenuti.

Articolo 2. E' posto ai voti l'articolo 2: 18 favorevoli, 2 contrari, 8 astenuti.

Articolo 3: E' posto ai voti l'articolo 3: maggioranza.

(*Votazione segreta*). La legge è approvata con 19 voti favorevoli, 9 contrari, 5 schede bianche.

Prego i consiglieri di rimanere nell'aula perchè c'è una proposta che vorrei far votare ancora oggi, cioè lo stralcio di punti dall'ordine del giorno. C'è una proposta di Cristoforetti, Mitolo, Paris e Gilli. Ora, a questo punto voglio solo aggiungere che ho messo all'ordine del giorno tutto quello che era pronto, ad eccezione della legge per la ricostituzione del comune di Fisto. Ora questa richiesta di stralciare dall'ordine i punti 8 e 10, proviene dal fatto che si potrebbe continuare fino a domani e non continuare fino alla settimana prima delle elezioni, perchè nessun parlamento del mondo fa una cosa simile.

UNTERRICHTER (D.C.): Sarebbe una novità!

PRESIDENTE: Io ho messo all'ordine del giorno tutto quello che era pronto ed il Consiglio è libero di scegliere quello che ritiene di stralciare. La legge antincendi è una legge che impiega molto tempo per essere discus-

sa e si dovrebbe andare oltre la settimana presente, mentre rimangono all'ordine del giorno le cose più urgenti.

SCOTONI (P.C.I.): Volevo un chiarimento. Esclusa la questione di Fisto, tutto il resto che era pronto è stato messo all'ordine del giorno? Altro non c'era?

PRESIDENTE: Tutto quello che era pronto.

SCOTONI (P.C.I.): Questo volevo sapere.

PRESIDENTE: Ad eccezione del comune di Fisto, quello che era pronto è stato messo all'ordine del giorno.

SCOTONI (P.C.I.): Non c'era altro pronto. Questo volevo sapere.

CAPRONI (P.P.T.T.): Dato che questo moribondo Consiglio ha già un certo affiamento e dato che i problemi che vengono portati oggi sul tappeto da questo ordine del giorno, sono stati esaminati e discussi nelle Commissioni legislative dai consiglieri, proporrei di continuare nella discussione dell'ordine del giorno. C'è quel problema della ricostituzione del comune di Bondone, c'è poi quello del servizio antincendi che è una materia che, affrontata dal Consiglio nuovo, potrebbe forse trovare nuove difficoltà che sono state superate da questo Consiglio. Per queste considerazioni dichiaro di votare per la continuazione di questo esame.

PRESIDENTE: Pongo ai voti la propo-

sta di stralciare i punti 8 e 10 dell'ordine del giorno.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Voglio che sia specificato, prima che venga fuori una carognata, scusate la frase, che razza di votazione occorre perchè io vedo anche dietro ai banchi, anche se vuoti! Si dica che la votazione è necessaria.

PRESIDENTE: La votazione per alzata di mano a maggioranza dei presenti. Il Regolamento non prevede alcuna altra procedura per stralciare un punto dall'ordine del giorno.

SCOTONI (P.C.I.): Faccia votazione separata, perchè c'è qualcuno che sarebbe d'accordo per stralciare i pompieri e non stralciare quell'altro. Io sono per stralciare i pompieri perchè è una delle più vecchie eredità che lasciamo. Sarà una vecchia tradizione.

PRESIDENTE: Metto in votazione lo stralcio del punto 8 e poi del punto 10. Chi è d'accordo sullo stralcio del punto 8, alzi la mano: 21 favorevoli, 4 contrari. La proposta è accettata per il punto 8. Chi è d'accordo di stralciare il punto 10 dell'ordine del giorno, alzi la mano: 4 contrari, 2 astenuti, 24 favorevoli. I due punti dell'ordine del giorno sono stralciati.

Domani, se finiremo verso le ore 13, farei la proposta al Consiglio di trovarci tutti insieme ad un pranzo collettivo, che terremo probabilmente all'Albergo Luna.

La seduta è tolta.

(Ore 14,50).